

XIII.

TORNATA DI VENERDÌ 21 MARZO 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

	Pag.		Pag.
Commemorazione del senatore GANDOLFI.	385	Impiegati del Ministero di agricoltura:	
MALVEZZI	386	FULCI NICOLÒ (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	392
MAURIGI	386	GRASSI-VOCES	392
MENAFOLGIO	385	SPAGNOLETTI	392
PRESIDENTE	386	Osservazioni e proposte:	
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	386	Interrogazioni e interpellanze:	
Disegni di legge (Presentazione):		Di STEFANO	390
Ordinamento del Regio esercito, ecc. (PONZA		NICCOLINI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	425
DI SAN MARTINO)	393	VALERI	425
Ufficiali (Id.)	424	Proposte di legge (Svolgimento):	
Sotto-ufficiali (Id.)	424	Comune autonomo di Crosia:	
Personale del Ministero degli esteri e delle le-		D'ALIFE	393
gazioni all'estero (PRINETTI)	393	GIOLITTI (<i>ministro</i>)	394
Bilancio del fondo dell'emigrazione (Id.)	393	Comune autonomo di Crespina:	
Lavoro delle donne e dei fanciulli (<i>Seguito</i>		BIANCHI E.	394
<i>della discussione</i>)	395	GIOLITTI (<i>ministro</i>)	394
ARNABOLDI	396-411-13	Comune autonomo di Castiraga-Vidardo:	
BACCELLI G. (<i>ministro</i>)	395	GIOLITTI (<i>ministro</i>)	394
	409-13-14-15-18-20	Pozzi D.	394
CABRINI	412-17-19-23	Relazioni (Presentazione):	
CALISSANO	415	Provvedimenti per le piene del 1901 (GIOVA-	
CHIARUGI	416-20	NELLI)	408
CHIESA	402	Aumento della dotazione della Camera dei de-	
CRESPI	412-13-17-19-20	putati (VENDRAMINI)	420
DELL'ACQUA	408-12-13-21		
DE FELICE-GIUFFRIDA	399-415		
DI SAN GIULIANO (<i>relatore</i>)	395		
	409-13-14-15-17-19-20-21-23		
GUSSONI	409-11		
INDELLI	395		
LIBERTINI G.	393		
MAJORANA	411-21		
MAJNO	421		
MARCORA	419		
PANTANO	404-14		
PODESTÀ	415		
Interrogazioni:			
Provvedimenti industriali per Napoli:			
DE MARTINO	387		
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	386-88		
Misure arbitrarie contro un cittadino di Ma-			
gliano Sabino:			
CABRINI	389		
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	388		
Gratuito patrocinio (Giunte provinciali ammi-			
nistrative, ecc.):			
MAJORANA	391		
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	390		
Regolamento generale delle Carceri:			
DE FELICE-GIUFFRIDA	391		
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	391		

La seduta comincia alle ore 14,5.
 Lucifero, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Commemorazione del senatore Gandolfi.

Menafoglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Menafoglio. Con sorpresa e dolore ho appreso la notizia della morte del generale Antonio Gandolfi, senatore del regno.

Il Gandolfi fu generale valoroso e colto e tenne con onore elevatissimi uffici pubblici. La provincia di Modena, che si compiaceva di tale suo illustre conterraneo, lo volle più volte suo rappresentante politico in quest'Assemblea; e qui rimane ancora vivo il ricordo delle doti preclare della sua mente e del suo cuore. Confido quindi che la Camera vorrà con me deplorare vivamente l'immaturo perdita di lui ed inviare le proprie condoglianze alla famiglia del compianto generale. (*Benissimo!*)

Malvezzi. Chiedo di parlare.

Maurigi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Malvezzi ha facoltà di parlare.

Malvezzi. Credo doveroso, come rappresentante di Bologna, unico ora qui presente, di manifestare alla Camera il doloroso stupore onde la mia città è stata colpita per la morte del generale Gandolfi. Ivi da molti anni egli si trovava, vi aveva preso moglie, vi contava molti amici, era riguardato come bolognese. Il collega Menafoglio ha detto egregiamente dei meriti di lui come militare e come uomo parlamentare; io accenno soltanto all'amico: so che la sua morte ha prodotto grande rimpianto in una città nota per il suo tradizionale affetto all'esercito, nel quale il generale Gandolfi teneva, appunto in Bologna, così alto grado. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maurigi.

Maurigi. Sicuro di esprimere il sentimento di quanti in questo recinto hanno avuto la fortuna di poter combattere le battaglie della nostra indipendenza, io mi associo di gran cuore alla manifestazione di dolore che hanno fatta i precedenti oratori per la perdita del generale Gandolfi che come cittadino, come soldato, come membro di questa Assemblea e come governatore delle nostre colonie, rese alla Patria dei servizi che non saranno così presto dimenticati e lascia un vuoto che sarà rimpianto e lamentato da tutto l'esercito. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. A nome del Governo io mi associo vivamente alle dimostrazioni di cordoglio che sono state fatte dai nostri colleghi e non occorre che io preghi la Camera di approvarne le proposte per esprimere il nostro dolore per la perdita del compianto generale Gandolfi.

Presidente. La Camera si associa unanime al cordoglio espresso dagli onorevoli Menafoglio, Malvezzi, Maurigi, e dal rappresentante del Governo, per la dolorosa perdita del compianto generale Gandolfi. Questa triste notizia non ci è pervenuta che ora. Noi ricordiamo e ricorderemo sempre con affetto come il generale Gandolfi abbia fatto parte di questa Assemblea per molti anni, come egli-si sia distinto sui campi di battaglia e come abbia resi importanti ser-

vigi alla Patria in molte occasioni. Ond'è che io, facendomi interprete dei sentimenti della Camera, mi associo con profondo sentimento di dolore al compianto espresso dai precedenti oratori.

L'onorevole Menafoglio ha proposto che la Camera esprima le sue condoglianze alla famiglia del compianto generale Gandolfi. Pongo a partito questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata all'unanimità.*)

La Presidenza della Camera si farà un dovere di eseguire il voto della Camera dei deputati.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli Rossi Teofilo, di giorni 8; Vollaro De Lieto, di 10, Farinet Francesco, di 2; Leoni, di 5. Per motivi di salute, l'onorevole Rampoldi, di giorni 4. Per ufficio pubblico, l'onorevole Arconati, di giorni 5.

(*Sono conceduti.*)

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è degli onorevoli De Martino, Arlotta, Ciccotti, Gualtieri, Palumbo, Di Canneto, De Bernardis, Della Rocca, Placido, al presidente del Consiglio « per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a non dare seguito sinora all'affidamento formalmente dato nella seduta del 13 dicembre 1901 per la costituzione di una speciale Commissione che dovesse fare concrete proposte intorno alla trasformazione industriale di Napoli. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. La Camera ricorderà senza dubbio che, nella memorabile giornata del 13 dicembre passato, il presidente del Consiglio esaminando le condizioni del Mezzogiorno, accoglieva di gran cuore l'invito, che gli era rivolto dall'onorevole De Martino e da altri colleghi, di cooperare alla creazione di una rigogliosa vita industriale nella nobilissima città di Napoli, e nella regione circostante, tenendo conto di due potenti coefficienti ivi esistenti per raggiungere tale intento: una mano d'opera intelligente ed operosa, ed una forza motrice grande, sicura, costante, derivante dalle ricche acque del Volturno.

La Camera ricorderà altresì, che in quella occasione, il presidente del Consiglio prometteva d'istituire una Commissione coll'incarico di studiare il grave problema.

Non essendo ancora stata nominata questa Commissione, l'onorevole De Martino ed altri nostri colleghi credettero di ravvisare nell'indugio un abbandono dell'avuto pensiero, una mancata promessa.

Ora io sono lieto di potere assicurare gli onorevoli interroganti e la Camera che così non è; che l'indugio non suona abbandono del proposito manifestato dal presidente del Consiglio, e che entro brevissimo termine quella Commissione sarà istituita, e potrà cominciare regolarmente i suoi lavori.

Dell'indugio, la Camera me ne renderà testimonianza, è evidente la giustificazione, senza sollevare il menomo dubbio intorno al buon volere dell'onorevole presidente del Consiglio.

Dapprima egli aveva fatto affidamento (ed era ben naturale, appartenendo egli alla città di Napoli) sul consiglio e sull'aiuto dell'onorevole collega che reggeva il Ministero dei lavori pubblici, consiglio ed aiuto che gli vennero meno. Dappoi le sopravvenute pubbliche necessità e la crisi ministeriale non gli permisero di occuparsi, come desiderava, di codesta questione. E noti la Camera che non si tratta qui della nomina di una di quelle Commissioni chiamate ad esprimere un parere teorico; ma si tratta di una Commissione, che deve studiare a fondo, praticamente, uno dei maggiori problemi che interessano Napoli e la regione napoletana, di una Commissione che deve perciò essere composta di persone tecniche, che possano corrispondere alla gravità dell'incarico. Già lo stesso presidente del Consiglio, nella tornata del 13 dicembre passato, accennando a questa Commissione e volendo dare prova della seria importanza della sua opera, diceva testualmente che intendeva d'istituire una Commissione di uomini tecnici e competenti, i quali potessero essere all'altezza dell'importantissimo soggetto. Non era e non è dunque cosa tanto agevole il comporre siffatta Commissione.

Ma poichè, lo ripeto, entro brevissimo tempo la Commissione sarà istituita e completata, in modo da potere intraprendere i suoi lavori io confido che gli onorevoli interroganti, preso atto di questa esplicita, chiara precisa assicurazione data loro in nome

dell'onorevole presidente del Consiglio, potranno dichiararsi soddisfatti. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Martino per dichiarare se sia o no soddisfatto.

De Martino. Io non voglio dir cosa meno che amabile e gentile al mio carissimo amico e antico collega Ronchetti. Fra noi non ci potranno mai essere lotte che in forma cortesissima. Però mi permetto di esprimere la meraviglia che ad una interrogazione rivolta direttamente al presidente del Consiglio per una formale promessa, che personalmente egli dette alla deputazione di Napoli, non abbia creduto di venire personalmente a dare quegli affidamenti, che, del resto, in modo assai cortese oggi mi dà l'onorevole Ronchetti.

La Deputazione di Napoli, quasi unanime, si è unita a me nel chiedere ragione di indugi, dei quali veramente la giustificazione è assai scarsa, perchè dal 13 dicembre sono passati oramai tre mesi, mentre non si trattava di presentare alla Camera formali proposte maturate per uno studio già compiuto, ma semplicemente di nominare una Commissione di alcune persone di competenza indiscussa, le quali studiassero il problema. Ora evidentemente tre mesi sono un po' troppi!

Nessuna questione può essere a questa seconda. Il problema di Napoli, che è tutto racchiuso nell'enorme suo proletariato, diventa addirittura minaccioso per la sicurezza avvenire della più popolosa città del Regno, ma esso può essere risoluto e con le forze naturali che si trovano a grande vicinanza di Napoli, e con la mano d'opera, più economica che in ogni altra regione d'Italia. Costituire una condizione tale di lavoro, per cui il costo di produzione si uguagli fra il Nord ed il Sud: ecco l'unica e vera soluzione.

Questo problema (e dico la verità anche ai miei amici) credo che l'attuale amministrazione del Comune di Napoli non abbia abbastanza compreso; e ritengo che, in luogo di venire a chiedere aiuti al Governo, non solo per la sistemazione del suo bilancio, ma anche per un incremento avvenire di risorse, essa avrebbe dovuto porre, come fondamento di ogni sua azione, la necessità di un concorso dello Stato in quell'opera che provvedesse in modo permanente allo sviluppo economico della grande città.

Detto ciò, ricordo anch'io la seduta del

13 dicembre, nella quale, con sentimento unanime di questa Camera, tutti promulgarono la assoluta necessità di provvedere agli interessi del Mezzogiorno d'Italia e soddisfarne i diritti in gran parte conculcati.

Ricordo quel giorno, e la ricordo io che ho biasimato quei colleghi che si volevano opporre ad opere che interessavano il Nord d'Italia.

Ma quel ricordo crea un dovere in noi, amici o avversari del Ministero: il dovere, cioè, di fare che alle formali promesse susseguono i fatti.

Questo è altissimo dovere nostro, nel quale spero la deputazione del Mezzogiorno una buona volta si vorrà mantenere unita e non contentarsi semplicemente delle promesse fatte in quella memorabile seduta che sarebbe stata allora una semplice accademia oratoria.

Noi vogliamo fatti pel Mezzogiorno ed abbiamo diritto di chiederli; e se questa speranza noi dovremo vedere delusa, non avremo che una sola cosa da fare: dichiarare la nostra impotenza alle nostre popolazioni e invitarle a scegliere altri rappresentanti più atti di noi a far valere i loro diritti.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Riprendo a parlare soltanto per assicurare l'onorevole De Martino che l'assenza del presidente del Consiglio non è dovuta, in nessun modo, a mancanza di riguardo verso chicchessia, e molto meno a noncuranza della questione sollevata con la presente interrogazione.

Egli ha delegato il sotto-segretario all'interno per rispondere ad una interrogazione che gli era rivolta, come gli altri ministri delegano, per lo stesso scopo, il proprio sotto-segretario di Stato. Ma poi non mi pare che l'onorevole De Martino dovrebbe essere dolente di avere avuta la risposta alla sua interrogazione da un sotto-segretario di Stato, quasi ciò fosse un atto di poca considerazione, da poichè l'onorevole De Martino, fu egli pure con me sotto-segretario di Stato fino a poco tempo fa... (*ilarità*) e rispose alla sua volta a tante importanti interrogazioni rivolte al suo ministro.

Podestà. Questa gli sta bene. (*ilarità* — *Commenti*).

De Martino. Non però come scortesia di rapporti.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Nessuno poi può dubitare del fermo proposito del Governo di prendere a cuore tutto ciò che interessa quella grande metropoli che è Napoli. L'onorevole presidente del Consiglio lo ha dimostrato ed anche per quanto si riferisce alla nomina della Commissione invocata dagli onorevoli interroganti, è certo che i fatti seguiranno alle promesse. (*Benissimo!*)

Presidente. Ora viene l'interrogazione dell'onorevole Credaro al ministro della pubblica istruzione « sul recente trasferimento di un centinaio di maestri elementari ordinato dal Regio commissario del comune di Catania. »

(*L'onorevole Credaro non è presente*).

Questa interrogazione s'intende decadata.

Viene allora l'interrogazione degli onorevoli Rondani, Cabrini e Montemartini al ministro dell'interno « per sapere se egli abbia trovata corretta l'applicazione dell'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza a danno del cittadino Schiazzi Omero rimpatriato il 10 marzo da Orte a Bologna. »

(*L'onorevole Rondani non è presente*).

Allora risponderà l'onorevole Cabrini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. A Magliano Sabino, sul principiare di questo mese, è scoppiato uno sciopero agrario, ed è scoppiato in una forma veramente originale.

I molti coloni di quel Comune i quali possedevano del bestiame, si sono accordati di consegnarlo presentandolo all'ingresso del paese con grave pericolo degli abitanti qualora il bestiame stesso avesse potuto lanciarsi per le vie.

Aprile. Per fortuna erano animali cornuti! (*Si ride*).

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Ma la truppa che era stata mandata per la tutela dell'ordine pubblico, sbarrando alle bestie l'entrata del paese, ha potuto impedire che potessero avvenire seri guai.

Aprile. Perché non le avete militarizzate? (*Si ride*).

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Si seppe poi che, eccitatore dello sciopero era stato un tal Schiazzi, segretario della Confederazione delle Leghe di Lavoro presso la

Camera di lavoro di Bologna. Si seppe anzi che, da Magliano Sabina lo Schiazzi...

Aprile. Che si chiama Omero.

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno... Omero si accingeva a recarsi anche a Collevocchio e in altri Comuni vicini per continuare nella sua opera di eccitamento allo sciopero. Ed ecco che veniva segnalato il suo arrivo a Orte, dove la condizione delle cose non era certamente normale ed i rapporti tra i proprietari ed i contadini erano così tesi che un qualunque fatto, anche insignificante, avrebbe potuto dar luogo a disordini ed a conseguenze molto gravi. Fu allora che l'autorità locale di pubblica sicurezza, avendo avuto sicura notizia che lo Schiazzi aveva in animo di sobillare i contadini, ritenne di dover procedere al suo arresto, e rimpatriarlo a Bologna, a tenore dell'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza, munendolo di foglio di via obbligatorio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Si domanda ora: è applicabile l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza in questo caso? La questione può sembrare discutibile, se si bada alla lettera anziché allo spirito dell'articolo, comunque certamente lo Schiazzi destasse i ragionevoli sospetti che autorizzano più che ogni altra ragione l'applicazione dell'articolo stesso. Ma quello che io voglio far notare è, che il signor Schiazzi non può lamentarsi dell'avuto trattamento mentre forse l'autorità di pubblica sicurezza avrebbe potuto procedere al suo arresto imputandolo di un reato contemplato dal Codice e promovendo contro di lui la relativa istruttoria penale. (*Interruzioni*).

Una voce. Quale?

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il reato di avere eccitato ad attentare con violenza alla libertà dell'industria, od anche solo di violenze gravi.

Non è per altro qui il caso di far dispute giuridiche: affermo soltanto che, data la natura dei fatti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, ritenute le circostanze nelle quali fu applicato l'articolo 85 della legge di pubblica sicurezza, il signor Schiazzi non ha diritto di lamentarsene, e non è possibile sostenere che l'autorità sia venuta meno al suo dovere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

Cabrini. Le mie informazioni, per quanto ministeriale, sono un po' diverse da quelle

dell'onorevole sotto-segretario di Stato, e si capisce!

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. E per questo sono inutili le interrogazioni. (*Si ride*).

Cabrini. Dunque non è punto vero che il signor Schiazzi Omero...

Aprile. Anche il nome doveva ispirarvi rispetto! (*Si ride*).

Cabrini ... sia andato oltre che a Magliano Sabina in altri paesi di quei dintorni per eccitare allo sciopero. Lo Schiazzi era stato inviato in quei paesi dal Comitato nazionale della Federazione dei contadini, al quale i lavoratori di Orte avevano fatto ricorso, perchè essendo essi in lotta per una questione di tariffe, per una questione economica, temevano di avere la concorrenza dei lavoratori dei paesi vicini. E quindi l'opera affidata allo Schiazzi era semplicemente questa, che si recasse nei paesi vicini ad Orte per sconsigliare quei lavoratori dal portarsi a fare un'eventuale concorrenza ai lavoratori di Orte. Nello sciopero di Magliano Sabina, dove lo Schiazzi era il 4 marzo, avvenne quella curiosa dimostrazione...

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Non c'è la libertà di sciopero del bestiame! (*Si ride*).

Cabrini ... ma questa forma di dimostrazione è così poco negli usi dello Schiazzi che in nessuno degli scioperi ai quali egli ha partecipato ebbe mai a manifestarsi da parte dei lavoratori questa stranissima forma, la quale è una forma locale, una forma alla quale ricorrono, e pare che in altri tempi abbiano ricorso, i lavoratori di quei paesi.

E l'opera dello Schiazzi fu così pacificatrice che egli assistette i lavoratori nelle trattative, e si poté il giorno dopo stabilire un accordo appunto perchè lo Schiazzi aveva consigliato quei lavoratori ad acconsentire alle proposte che venivano fatte dalla parte contraria.

Dopo essere stato a Magliano-Sabina, dove era avvenuta questa dimostrazione cornuta, lo Schiazzi si portò il giorno 6 in altri paesi, e l'opera sua non produsse mai il ripetersi di quelle tali forme di manifestazione, non solo, ma dovunque andò egli fece opera pacificatrice ed aiutò a comporre gli scioperi. Quando poi tornò ad Orte ebbe quel tale invito e quel tal foglio di via col quale lo si rimandò a Bologna.

Ora l'onorevole sotto-segretario di Stato

esprime questa curiosa teoria: dovrebbe in fondo ringraziarci il signor Schiazzì, per chè avremmo potuto trattarlo assai peggio, avremmo potuto metterlo in carcere e processarlo: ma tutto questo a base di « forse. »

Ora se aveva soltanto il sospetto che lo Schiazzì avesse eccitato a commettere dei disordini, quell'autorità di pubblica sicurezza non ha fatto il suo dovere permettendo allo Schiazzì di tornare a Bologna, mentre invece ha commesso un atto di vera violenza se senza avere alcun fatto reale ha usato allo Schiazzì quel trattamento che ho detto.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Esamineremo se ha mancato.

Presidente. Questa interrogazione è esaurita.

Seguirebbe quella dell'onorevole Montemartini ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « sopra i provvedimenti che intendano prendere per le erogazioni del Po nel comune di Cornale (Voghera). »

Non essendo presente l'onorevole interrogante, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Cerri al ministro di grazia e giustizia « per sapere se creda conveniente al retto funzionamento degli organi giudiziari negli Abruzzi il fatto del procuratore generale che, destinato a quell'ufficio da circa un anno, ancora non raggiunge il posto. »

Talamo, *sotto-segretario per la grazia e giustizia*. L'onorevole Cerri mi ha scritto pregandomi di far rimandare ad altro giorno questa interrogazione, mantenendola però al suo posto.

Presidente. Sta bene.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Celli al ministro della guerra « per sapere se, dopo i favorevolissimi risultati ottenuti nei forti attorno a Roma e da altre amministrazioni dello Stato (compreso il Ministero della marina) coi nuovi metodi preventivi della malaria, intenda similmente tutelare da questo flagello la salute dei soldati. »

Non essendo presente l'onorevole Celli, la sua interrogazione s'intende ritirata.

Segue quella dell'onorevole Di Stefano al ministro delle poste e telegrafi « sui continui mutamenti delle disposizioni delle leggi postali, fatti con disposizioni ministeriali che scompigliano il servizio, vessando il pubblico. »

Di Stefano. Stante l'importanza dell'argomento trasformo in interpellanza la mia interrogazione.

Talamo, *sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia*. Anche l'onorevole Rocca Fermo chiede che sia rimandata la sua interrogazione ed io acconsento.

Presidente. Sta bene, saranno rimandate. Non essendo presente l'onorevole Falcioni, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dei lavori pubblici « per apprendere se non ritenga, più che opportuno, indispensabile pel circondario dell'Ossola e e specie per la città di Domodossola, per la Valle Vigezzo e per i Comuni situati lungo la sponda sinistra del Toce, che si proceda alla costruzione di un sotto passaggio e tanto meno di un cavalcavia a vece del passaggio a livello attualmente esistente per la strada provinciale che mette a Valle Vigezzo, quale passaggio appare mantenuto tal quale secondo il piano progettato della stazione internazione di Domodossola. »

Segue ora l'interrogazione dell'onorevole Majorana, Falcioni e Morpurgo ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia « per conoscere se abbiano intenzione di presentare proposte intese ad estendere il beneficio del gratuito patrocinio ai giudizi avanti le Giunte provinciali amministrative e la Quarta Sezione del Consiglio di Stato. »

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno.

Ronchetti, *sotto-segretario di Stato per l'interno*. Posso assicurare l'onorevole Majorana che il Ministero si preoccupa della questione, che forma l'oggetto della sua interrogazione. Ma il legittimo desiderio che egli esprime al ministro dell'interno ed al ministro di grazia e giustizia, non può essere immediatamente esaudito. Il ministro dell'interno ha rilevato la necessità di modificare l'attuale ordinamento della giustizia amministrativa in quella parte che l'esperienza di un dodicennio ha dimostrato incompleta o difettosa, ed ha con Decreto 31 gennaio passato costituito una Commissione presieduta da altro degli egregi presidenti di Sezione del Consiglio di Stato per gli studi occorrenti a tale scopo.

Ora a questa Commissione, può esserne sicuro l'onorevole interrogante, sarà devoluto anche l'esame della questione che forma l'oggetto della sua interrogazione.

Presidente. L'onorevole Majorana ha fa-

coltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

Majorana. È noto che le nostre interrogazioni molte volte non hanno lo scopo di soddisfare la curiosità nostra, perchè in antecedenza sappiamo quello che i sottosegretari di Stato risponderanno. E questo è il caso: sapevo perfettamente della costituzione di questa Commissione autorevole, e me ne sono rallegrato.

Lo scopo mio nel presentare l'interrogazione è stato soltanto quello di far sì che per mezzo del Governo l'attenzione della autorevole Commissione, che esamina questo grave problema della giustizia amministrativa, sia volta anche su questo particolare argomento.

Son lieto che l'onorevole Ronchetti abbia riconosciuto l'importanza della cosa, e confido che egli richiamerà l'attenzione della Commissione su questo argomento molto grave, e ne lo ringrazio.

Presidente. Non essendo presente l'onorevole Chiesi Gustavo, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro delle finanze « Sulle condizioni miserrime nelle quali versa il personale addetto alle Conservatorie delle Ipotecche e sulla possibilità di migliorare e regolare in modo stabile la posizione di questi lavoratori ».

L'onorevole Rampoldi il quale ha una interrogazione al ministro della pubblica istruzione, telegrafa che per ragioni di salute non può assistere alla seduta. Quindi questa interrogazione è rimandata.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere alla interrogazione dell'onorevole De Felice Giuffrida al ministro dell'interno « per sapere se intenda modificare il regolamento generale delle carceri, almeno nella parte che riguarda il trattamento dei condannati per reati politici ».

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. Il Ministero ha riconosciuto la necessità di modificare il regolamento generale delle carceri, facendo tesoro della fatta esperienza ed ispirandosi a sani criteri, pur tenendo conto delle supreme necessità della sicurezza e della disciplina nelle carceri.

Già si sono anzi raccolti molti elementi di studi che serviranno di base a concrete proposte.

Oggetto di studio sarà senza alcun dubbio anche il diverso trattamento dei condannati per reati politici in confronto di quelli per

reati comuni, non esistendo oggi nel regolamento carcerario altra distinzione di trattamento che quella dei condannati ordinari e quella dei condannati per reati di stampa.

Come vede l'onorevole De Felice, il Ministero riconosce in massima l'importanza e la giustizia della sua domanda.

Non si dissimula però come essa sia grave, non esistendo nel Codice penale una distinzione assoluta prestabilita fra reati politici e reati comuni e dovendosi quindi procedere a tale distinzione, se vuolsi far luogo a diverso trattamento dei condannati per l'una o l'altra categoria nel regolamento generale carcerario, ciò che forse darà a questo regolamento il carattere di legge che già taluni sostengono debba avere.

Constatate però questa difficoltà ed altre di minor conto, non vuol dire rispondere negativamente alla richiesta dell'onorevole De Felice: ma solo constatare la necessità di uno studio preliminare prima di accoglierla.

Presidente. L'onorevole De Felice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto, o no, della risposta avuta.

De Felice-Giuffrida. Non mi dichiaro soddisfatto, perchè avrei desiderato, che l'onorevole sotto-segretario di Stato fosse venuto a dire che è nei suoi propositi la modificazione dei criteri in modo da far distinzione fra il condannato per reato comune e il condannato per reato politico. Egli aspetta ancora che si faccia la distinzione...

Ronchetti, sotto segretario di Stato per l'interno. Ma no, non ho detto questo io.

De Felice Giuffrida. Allora la ringrazio, se è del parere che il regolamento debba essere modificato facendo un diverso trattamento ai condannati politici e ai condannati per reato comune, e di questo io prendo atto.

E mi auguro che alle sue parole seguano presto i fatti, imperocchè io ho dovuto accertare personalmente, e molti amici miei hanno dovuto fare la prova di quanto io aveva già provato, che i condannati per reati politici hanno bensì un trattamento diverso da quello dei condannati per reati comuni, ma peggiore. Io so che coloro i quali hanno la sventura di essere colpiti dal Codice penale o dalle autorità militari costituite in tribunale militare, sono, quando capitano tra le grinfie dei direttori di carceri, trattati con una maniera speciale tale da dover fare spesso intervenire i rappre-

sentanti del Governo per mitigare le sollecite cure dei propri funzionari.

Un fatto recente dà ragione a me, e giustifica le assicurazioni fatte dall'onorevole sotto-segretario di Stato.

Io, del resto, aspettandomi che le sue parole siano presto seguite dai fatti, mi auguro ancora di meglio: che i reati politici scompaiano dal novero dei reati.

Presidente. Ieri, in fine di seduta, furono presentate due interrogazioni al ministro di agricoltura, industria e commercio: una dell'onorevole Spagnoletti: « intorno ad alcune recenti lagnanze degli impiegati di quel Ministero, » l'altra dell'onorevole Grassi-Voces: « sui recenti malumori verificatisi tra gli impiegati del suo dicastero ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio chiede di poter rispondere di urgenza a queste due interrogazioni.

Do facoltà di parlare all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio per rispondere a queste interrogazioni.

Fulci Nicolò, *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio.* Alle due interrogazioni degli onorevoli Spagnoletti e Grassi Voces darò brevissima risposta, che credo varrà ad eliminare certe inesattezze messe in giro.

Dichiaro innanzi tutto che è mia convinzione che al Ministero di agricoltura la grande maggioranza dei funzionari onorino per il loro ingegno, per la loro virtù e per coltura l'amministrazione italiana; però vi è un certo numero d'impiegati che, forse per il modo come furono reclutati, lasciano molto a desiderare.

Orbene, parecchi giorni fa alcuni capi di servizio mi fecero le più vive lamentanze perchè l'orario non era rispettato. Mi credetti allora in dovere di procedere ad un accertamento, ed è doloroso, fra trecento impiegati che ha il Ministero, novantasette erano assenti, ed è ancora più doloroso notare che, fra questi erano compresi taluni che, oltre allo stipendio, hanno anche assegni per lavori straordinari. (*Commenti*).

Allora ho creduto di prendere misure di rigore che valessero ad impedire la ripetizione di questo scandalo. (*Bene! — Approvazioni*). Questo avevo fatto, ed il 19 mi si avvertì che una riunione di questi tali funzionari era indetta nelle scale del Ministero, nuovo ritrovo invero per un comizio! Sta

però il fatto che quel giorno il grande scaglione del Ministero radunava quei tali, che sono gli assenti abituali di ogni giorno. Non fa mestieri che io dica a' miei colleghi, che mi conoscono da un pezzo, che in seguito a questo fatto ho preso le più energiche misure e ho dato le più severe disposizioni, e posso garantire gli egregi interroganti, che i fatti che sono avvenuti non si ripeteranno più, e che, fino a che starò al Ministero di agricoltura e sarò onorato dalla fiducia del mio ministro, farò osservare l'orario e la disciplina, qualunque cosa succeda.

Dopo queste dichiarazioni, credo che i miei colleghi vorranno dichiararsi soddisfatti. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Spagnoletti ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Spagnoletti. Io avevo presentato questa interrogazione, perchè mi era stato riferito che alcuni impiegati del Ministero di agricoltura, industria e commercio fossero dolenti di misure draconiane, ingiustificate, del sotto-segretario di Stato. Ma dopo le esaurienti spiegazioni che egli è stato cortese di darmi, mi dichiaro soddisfatto.

Non posso però dichiararmi soddisfatto in tutto, perchè le lagnanze di questi impiegati, secondo mi si riferisce, non riguardano soltanto il suo ordine di servizio, ma anche l'organico di quel Ministero e la posizione instabile ed incerta di alcuni di quegli impiegati.

Quindi io rivolgo la preghiera all'onorevole ministro e all'onorevole sotto-segretario di Stato di far sì, che questi impiegati sieno contentati e sieno eguagliati agli altri impiegati.

Presidente. L'onorevole Grassi-Voces ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

Grassi-Voces. Io non posso che dichiararmi soddisfatto delle spiegazioni date dall'onorevole sotto-segretario di Stato. Ma la mia interrogazione era mossa anche da certe notizie, sulle quali amerei sentire il pensiero dell'onorevole sotto-segretario di Stato: se, cioè, il divieto fosse anche esteso ai casi di evidente ed urgente necessità. (*Segni di denegazione da parte dell'onorevole sotto-segretario di Stato*).

Dal momento che l'onorevole sotto-segretario di Stato mi fa cenno di no, io non posso che dichiararmi perfettamente soddisfatto, ed approvare il provvedimento da lui preso.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Essendo trascorsi i 40 minuti assegnati per lo svolgimento delle interrogazioni, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per presentare un disegno di legge.

Ponza Di San Martino, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito ed alla legge di avanzamento, in sostituzione di quello presentato l'11 marzo 1902.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge. E siccome gli Uffici hanno già nominato la Commissione per l'esame di quello presentato l'11 marzo 1902, così propongo alla Camera, che questa modificazione sia deferita all'esame della Commissione già nominata. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata questa proposta.

(È approvata).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri per presentare alcuni disegni di legge.

Prinetti, ministro degli affari esteri. Mi onoro di presentare alla Camera il bilancio del fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1901-902; il preventivo per il fondo dell'emigrazione per l'esercizio 1902-903; ed un disegno di legge che modifica i ruoli organici del personale di prima categoria dell'Amministrazione centrale degli esteri e del personale addetto alle regie legazioni all'estero.

Chiedo che questi disegni di legge sieno mandati alla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questi tre disegni di legge.

L'onorevole ministro chiede che sieno deferiti alla Giunta generale del bilancio. Se non vi sono osservazioni in contrario, questa proposta s'intenderà approvata.

(È approvata).

Svolgimento di proposte di legge d'iniziativa parlamentare.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole D'Alife, per la costituzione della frazione di Crosia in Comune autonomo.

Si dia lettura della proposta di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Art. 1.

« La frazione di Crosia, del comune di Caloveto, in provincia di Cosenza, è distaccata dal capoluogo, e costituita in Comune autonomo ».

Art. 2.

« La presente legge andrà in vigore quindici giorni dopo la pubblicazione del Decreto Reale che, udito il Consiglio di Stato, avrà determinati i confini fra i due Comuni, e regolati i loro rapporti patrimoniali ».

Presidente. L'onorevole D'Alife ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge:

D'Alife. Onorevoli colleghi, mi onoro di presentarvi un modesto disegno di legge, che raccomando alla vostra benevolenza. Gli elettori di Crosia, frazione del comune di Caloveto (provincia di Cosenza), esprimono il voto che la detta frazione venga costituita in Comune autonomo. Crosia, dalle sue origini feudali fu sempre indipendente e soltanto nel 1816 fu aggregata a Calopezzato, e poi, per ragione di vicinanza, a Caloveto. Ma le ragioni, che militano in favore della autonomia, sono così manifeste, che non solo la rappresentanza di Caloveto, ma lo stesso Consiglio provinciale stimò equo e doveroso propugnarla. Dal raggruppamento nessun beneficio pratico ed utile risultò, e, se esistette per lungo tempo, non fece altro, che dimostrare sempre più la necessità imprescindibile della scissione.

Tre ore di cammino per strade mulattiere difficilissime, e che nell'inverno sono addirittura impraticabili, dividono Crosia da Caloveto. La autonomia, prima che da una provvida legge, fu imposta dalla natura stessa delle cose: Crosia provvede da sé a gran parte dei pubblici servizi: ha un ufficio per lo stato civile, un altro per la conciliazione; e l'autonomia per via di legge non farà che riconoscere quanto l'urgenza della realtà fece adottare, rendendo più spedito e migliore il funzionamento dei pubblici servizi. Crosia ha beni propri, e può, senza aggravio dei contribuenti, sopperire alle spese obbligatorie, perchè essa, relativamente ai Comuni del circondario di Rossano, a cui appartiene, possiede anche un ricco patrimonio per la beneficenza pubblica. Tutto consiglia, compreso l'indole della popolazione, all'accoglimento della pro-

posta, che mi onoro di sottoporre al vostro esame. Nutro fiducia quindi che la Camera vorrà prendere in benevola considerazione il mio disegno di legge.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno, la prego di dichiarare se accetti che la proposta dell'onorevole D'Alife sia presa in considerazione.

Giolitti, ministro dell'interno. Dichiaro di acconsentire che la proposta di legge, testè svolta dall'onorevole D'Alife, sia presa in considerazione.

Presidente. Se non vi sono osservazioni in contrario s'intende che la Camera accetta che sia presa in considerazione la proposta di legge.

(La Camera accetta che sia presa in considerazione).

Viene ora lo svolgimento della proposta di legge del deputato Bianchi Emilio per la costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura di questa proposta di legge.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

Art. 1.

Le frazioni di Crespina, Tripalle e Cenaia, del comune di Fauglia, sono distaccate dal medesimo e costituite in Comune autonomo, che prende il nome di Crespina.

Art. 2.

Il Governo del Re è incaricato di dare le disposizioni occorrenti per l'esecuzione della presente legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bianchi Emilio per svolgere la sua proposta di legge.

Bianchi Emilio. Onorevoli colleghi, Leopoldo II di Toscana aggruppò i Comuni, partendo dal concetto di formare delle grosse unità, e fu concetto generalmente felice, che ha dato buoni risultati. Però nel caso presente ciò non è avvenuto, perchè Crespina ha sempre conservato il desiderio della sua autonomia. Poichè le forze delle due parti del Comune si bilanciano e le frazioni mandano dieci consiglieri, come dieci ne manda il capoluogo, bene spesso si rende impossibile il regolare funzionamento della Amministrazione.

Ultimamente gli abitanti delle frazioni fecero regolare domanda per il loro distacco e costituzione in Comune autonomo. Lo stesso Consiglio comunale di Fauglia diede voto

favorevole alla domanda, come voto favorevole rese il Consiglio provinciale. Sembrava che si potesse venire per Decreto reale al provvedimento, ma i risultati dell'ultimo censimento dettero in tre frazioni, che si vogliono separare, solamente 3993 abitanti, vale a dire 7 meno di quelli che la legge richiede perchè possa essere emesso il Decreto reale.

In questo stato di cose il deputato del Collegio ha creduto di provvedere per iniziativa parlamentare ed io mi auguro che l'onorevole ministro e la Camera vorranno secondare questa iniziativa, che risponde a un desiderio vivissimo della popolazione di quelle frazioni.

Presidente. Consente il Governo che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

Giolitti, ministro dell'interno. Perfettamente.

Presidente. Chi approva che sia presa in considerazione questa proposta di legge è pregato di alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione).

Segue lo svolgimento della proposta di legge del deputato Pozzi Domenico per la costituzione in Comune autonomo delle frazioni di Castiraga e di Vidardo.

Presidente. L'onorevole Pozzi Domenico ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge che è in questi termini:

« *Articolo unico A* partire dal primo luglio 1902 le frazioni Vidardo e Castiraga vengono separate dal comune di Marudo, e costituiscono un Comune autonomo denominato Castiraga-Vidardo. »

Pozzi Domenico. Le due frazioni che oggi domandano di costituirsi in Comune autonomo, erano già due Comuni distinti fino al 24 gennaio 1869, epoca in cui furono artificialmente uniti al comune di Marudo al quale non possono nemmeno accedere, perchè occorrerebbero opere tali da assorbire i bilanci di quei Comuni per cinque o sei anni almeno.

Da ciò il voto unanime sia degli elettori di codeste frazioni che di quelli del Comune capoluogo e del Consiglio provinciale di Milano perchè le due frazioni siano costituite in Comune autonomo.

Prego quindi la Camera di voler prendere in considerazione benevola la mia proposta, diretta ad appagare quel voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Per le consi-

derazioni svolte dall'onorevole Pozzi Domenico, consento che sia presa in considerazione questa proposta di legge.

Presidente. Chi approva che sia presa in considerazione questa proposta di legge è pregato di alzarsi.

(La Camera la prende in considerazione).

Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Procederemo ora nell'ordine del giorno il quale reca: Seguito della discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Essendo stata chiusa la discussione generale, passeremo a quella degli articoli.

« Articolo 1. I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali e nei lavori non sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, devono avere almeno l'età di 12 anni compiuti.

« Potranno però rimanere quelli di 10 anni compiuti, che vi si trovino già impiegati alla data della promulgazione di questa legge.

« Nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie non possono essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai 13 anni compiuti e le donne di qualsiasi età.

« Nei lavori pericolosi o insalubri, ancorchè non sieno eseguiti in opifici industriali, cave, miniere o gallerie, non possono essere impiegati i fanciulli di età minore di 15 anni compiuti e le donne minorenni, salvo il disposto dell'articolo 4 ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, *ministro d'agricoltura, industria e commercio.* D'accordo con la Commissione, il Governo propone le seguenti lievissime modificazioni all'articolo 1: Lasciando invariato il primo comma, sostituire alla fine del secondo comma la parola « attuazione » alla parola « promulgazione. »

Al terzo comma vanno premesse queste parole: « Salvo il disposto dell'articolo 4. »

Anche all'ultimo comma si premetterebbe: « Salvo il disposto dell'articolo 4. »

Questi sono gli emendamenti che mi onoro di inviare al banco della Presidenza.

Presidente. Questi emendamenti sono concordati tra la Commissione ed il Ministero?

Di San Giuliano, *relatore.* Mi permetta una parola, onorevole presidente.

Sono precisamente concordati tra Ministero e Commissione. La Commissione, insieme ai ministri di agricoltura e di grazia e giustizia, ha esaminato i diversi emendamenti proposti, ed in seguito a siffatta ponderata disamina, prego vivamente gli onorevoli colleghi di ritirare i loro emendamenti all'articolo 1, dei quali si è tenuto conto, nei limiti del possibile, colle modificazioni di cui ha testè dato lettura l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

Presidente. Sta bene.

Ora do facoltà di parlare ai vari oratori iscritti. Il primo è l'onorevole Indelli.

Indelli. Mi ero iscritto sull'articolo primo per dichiararmi favorevolissimo alla legge. Anzi, per antico mio convincimento. E non vedendo l'ora che questa legge fosse approvata, mi era sembrato un non senso il comma secondo dell'articolo primo, secondo il quale, quasi invocando (non si dice espressamente, ma si legge fra le righe) la teorica della non retroattività delle leggi, si fanno rimanere ancora in certi lavori quei fanciulli che già vi si trovano, ma che secondo la legge non avrebbero l'età richiesta. Naturalmente io osservava, che qui si tratta di una legge di ordine pubblico, che riguarda la salute dei cittadini, e dovrebbe essere immediatamente attuata, nè vi sarebbe possesso di capacità al lavoro.

Nondimeno, avendo consultato i miei amici, e innanzi tutto l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, mi sono convinto che, per fare arrivare in porto questa legge, è necessario aver presenti certe armonie prudenziali d'idee e d'interessi, dalle quali è impossibile che un legislatore possa prescindere.

Io capisco che, particolarmente per le zolfare della Sicilia, l'applicazione immediata della legge sarebbe al primo momento un disastro. Perciò la soppressione di questo secondo comma dell'articolo primo riuscirebbe pericolosa nella presente discussione. Approvo, per altro, la modificazione della forma, perchè se per l'articolo 17 bisogna aspettare il regolamento sei mesi, e poi altro tempo ancora per l'attuazione della legge, sarebbe stato strano che intanto per l'articolo 2 l'attuazione fosse venuta in certi stabilimenti, non in un termine dal quale la legge fosse dovunque attuata. Quindi approvo, ripeto, l'articolo intero quale esso è proposto. Se la Camera da altre parti

proporrà la soppressione del comma secondo, io, confesso il mio debole, voterò la soppressione; ma se nessuno la proporrà, non la proporrò nemmeno io.

E giacchè ho facoltà di parlare, brevisimamente, perchè vedo che vi sono molti emendamenti, debbo fare una raccomandazione.

Qui si è parlato di Patronati: sono state proposte le scuole professionali, sono state fatte molte altre proposte, prevedendo le resistenze che si potrebbero incontrare per allontanare i fanciulli e le donne, prima dell'età richiesta da certi lavori. Si è detto: se da una parte v'è l'interesse stesso della loro salute, deve tenersi conto che questa gente deve pur vivere. Io non mi occupo dell'interesse industriale in presenza all'alta questione assai più elevata della tutela della produzione dell'uomo sano. Poi la questione è molto complessa e gravissima, e di essa bisogna tener conto. Vi sono interessate le famiglie, l'ordine pubblico e tutta la società civile. Pensate che dall'ozio deriva poi in parte la malavita; e voi non potete dopo quindici anni di ozio mandare un minorenne a lavorare, ad esempio, nelle miniere. Sono idee bellissime queste di aspettare che l'età fortifichi il fanciullo, ma presentano grandi difficoltà nella loro attuazione; e lo sanno coloro i quali hanno pratica di queste cose. Certo, vi sono molti sognatori, ed io pure sono un sognatore...

Presidente. Vediamo di non rientrare nella discussione generale.

Indelli. No, no: fo una raccomandazione brevissima. Ho sentito da qualche parte accennare alla legge sulle Opere pie. Io sono convinto da molti anni, e lo dissi in questa Camera, che con la legge sulle Opere pie bisogna provvedere a qualche cosa di più pratico: bisogna concorrere all'esistenza dei figli dei lavoratori in caso di bisogno. L'onorevole Crispi fece una grande riforma alla legge del 1862: fu una riforma coraggiosa, ma non è bastata.

Domandatelo a tutti coloro che si occupano di Opere pie, e vi diranno che esse non provvedono ai bisogni dell'oggi. Non basta. Io insisto per degli studi più efficaci e pratici.

Invece di non allontanarci mai dalle fondazioni fatte dai nostri maggiori, perchè non rivoliamo i benefici di quella legge per le nuove idee che discutiamo? Vi è nelle Opere pie un patrimonio che dob-

biamo mettere a profitto, nel movimento della società moderna. Lasciamo le glorie ai nostri antenati; ma pensiamo anche al nostro avvenire. Invece di pensare a lasciare in vita delle istituzioni che sono ormai di dubbia efficacia, si pensi a qualche cosa che ci riguarda da vicino.

La legge che discutiamo è ispirata ed è anzi prevenuta da un movimento spontaneo della pubblica opinione. Leggete le statistiche che pubblicò l'onorevole Carcano, quando ebbe a presentare la legge, e di cui ha fatto un esame studiosissimo il relatore. Con quelle statistiche vi convincerete che, di anno in anno, vengono diminuendo i fanciulli e le donne impiegati nei lavori più gravosi. Cosicché il Paese ha percorso gli eventi legislativi. E noi dobbiamo secondare questo movimento spontaneo, e, secondandolo, dobbiamo apparecchiare alle classi operaie un soccorso, particolarmente nei casi di crisi che possono gettare i lavoratori in quelle agitazioni che abbiamo il debito di prevenire.

Presidente. Sicchè Ella rinuncia al suo emendamento...?

Indelli. Mi regolerò, a seconda della discussione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. Io non fui veramente incoraggiato a presentare i miei emendamenti dopo aver sentito i discorsi dei diversi oratori che hanno parlato alla discussione generale la cui nota predominante era quella di mantenere le proposte fatte dalla Commissione; ma posso dire d'essere rimasto quasi allibito, oggi, dopo le dichiarazioni testè fatte dal relatore della Commissione, il quale *ex abrupto* ci venne a dire che la Commissione, avendo esaminato tutti gli emendamenti presentati, prega i colleghi di volerli ritirare, non intendendo menomamente di accettarli.

Capisco l'impazienza che ci può essere nella Camera, di voler venire alla votazione di questa legge; ma parmi pur anche che gli emendamenti avrebbero potuto essere accolti dalla Commissione, con un po' più di benevolenza.

Ad ogni modo, siccome io, nella mia coscienza, ho la convinzione d'aver proposto modificazioni che tendano a giovare alla legge stessa, così, qualunque sia il concetto che il Governo e la Commissione portino sugli emendamenti medesimi, intendo di

chiedere che sieno messi in votazione, anche a costo di rimaner solo a votarli.

Gli onorevoli colleghi, quindi, mi permetteranno che, rinunciando all'intero svolgimento delle mie proposte, faccia però brevissime osservazioni, per dimostrare perchè io insista su questi miei emendamenti.

Esaminando i concetti che informarono i diversi disegni di legge proposti dal Governo per iniziativa parlamentare, e mettendoli a raffronto con quello presentato dalla Commissione, si scorge che, riguardo all'ammissione dei fanciulli negli stabilimenti ordinari, esiste una disparità di parere, il quale si era concordato con la proposta della Commissione stessa; e consisteva nell'accettare negli stabilimenti industriali ordinari i fanciulli e le fanciulle di 12 anni.

Capisco che il pensiero d'iniziativa parlamentare, di portare il limite d'età da 12 a 15 anni, possa avere conseguenze economiche sulle manifatture, sulle industrie in genere; ma parmi si possa pure ammettere che la proposta da me fatta di elevare il limite d'età da 12 anni a 13, non debba sollevare opposizioni nè incontrare difficoltà da parte dei colleghi, valutando i vantaggi che ne saranno per derivare, perchè anche trattandosi di una differenza di un solo anno il beneficio è molto grande quando si consideri che appunto in questo periodo (e qui mi dirigo a quell'alta intelligenza che è l'onorevole Baccelli, per chiedere se io mi appongo o no al vero), in questo periodo, dico, nei fanciulli avviene una specie di trasformazione, vale a dire passano dall'età della fanciullezza all'inizio della pubertà portando nel loro fisico uno sviluppo più adatto ai generi di lavoro a cui sono chiamati. Ecco il motivo principale per il quale, dopo aver valutate le proposte che erano state fatte nei diversi disegni di legge, mi era parso opportuno stabilire il limite di 13 anni e speravo che la Commissione e il Governo l'avessero accettato. Mantengo invece il limite a 15 anni, come era nella proposta di iniziativa parlamentare, per i lavori nei sotterranei, nelle miniere e nelle gallerie, perchè anche qui, partendo dal concetto esposto, si può ritenere che lo sviluppo della pubertà nel fanciullo a 15 anni sia quasi compiuto e possa così assoggettarsi con minori conseguenze a quei lavori più gravi di cui vi dissi e specialmente a quelli delle solfate, dove tutti sappiano che i ragazzi, e per l'ambiente in cui il lavoro si compie

e pel facile inquinamento dell'aria e pel trasporto dei pesi non indifferenti, sostengono oggi fatiche non affatto corrispondenti al loro sviluppo fisico.

Infine mi ero proposto di eliminare l'ultima frase dall'articolo: «salvo le disposizioni dell'articolo 4,» perchè mi pareva evidente vi fosse nel comma una contraddizione tra queste disposizioni ed altre inserite negli articoli di legge mediante le quali si vuole evitare ai fanciulli, se non dopo raggiunta una determinata età, lavori pericolosi ed insalubri.

Parmi non si possa nè si debba ammettere con questo secondo comma, per quanto vi possa essere la garanzia di un Decreto Reale e di pareri di Consigli superiori, che il concetto in via speciale venga ad essere cancellato e che ciò, per modo di dire, che noi cacciamo dalla porta, possa rientrare dalla finestra: poichè la consuetudine ci dimostra che molte disposizioni di legge, messe in pratica, finiscono in gran parte coll'arrestarsi dinanzi a quella vecchia ma vera sentenza che: fatta la legge trovato l'inganno. Io quindi non vorrei che con questa disposizione si togliessero gli effetti della legge.

La Commissione ha dichiarato che non può accettare le modificazioni di cui sto trattando; naturalmente capisco quanto sia difficile di persuadere una intera Commissione e il Governo fra loro concordati e che per di più ritengono *a priori*, senza averne sentito i motivi, di non poter accettare emendamenti; purtuttavia, senza essere uno specialista d'igiene, nè altro parmi possano con me convenire i colleghi che in fatto di fisiologia pratica tutti noi, dopo avere assistito a tristi esperimenti, possiamo parlare e interessarci per dedurre che non ostante l'applicazione di questa legge se non si introdurranno più salde riforme continueranno in gran parte a verificarsi i danni sinora lamentati. E allora, io domando, perchè presentare una legge la quale nel suo insieme, per quanto contenga delle disposizioni che migliorano la legislazione vigente, non corrisponde con le disposizioni accolte in leggi di altre nazioni? Perchè non accettiamo quanto hanno già applicato altre nazioni le quali hanno per di più subito prove d'applicazioni e ci possono servire d'esperienza? Se noi teniamo conto dell'indole delle idee che predominano in altri Stati, i quali vanno di anno in anno migliorando le condizioni

e la protezione della classe lavoratrice, noi avremo per risultato che, pure avendo introdotto miglioramenti nella nostra legislazione riguardo al lavoro dei fanciulli, rimarremo sempre indietro degli altri.

E così saremo costretti in avvenire, forse fra un anno, a correggere la legge che ora voteremo, ed io domando ancora: a che pro votare leggi incomplete quando, prendendo ad esempio quello che si è fatto in altri paesi, potremmo maggiormente completarle e dare ad esse quella efficacia che è nel nostro intendimento e nei nostri cuori?

Si è detto che molti temono queste disposizioni riguardanti il limite di età perchè possono portare gravi conseguenze così nell'andamento economico delle aziende industriali come nella economia stessa delle famiglie lavoratrici.

Si può ammettere che qualche stabilimento industriale possa risentire disturbo da immediate e nuove applicazioni di disposizioni di legge; ma il nostro collega Crespi che pur possiede ed è alla testa di uno dei più grandi stabilimenti industriali d'Italia, nel quale sia detto a sua lode, gli operai sono forniti di tutte le comodità, e godono i migliori trattamenti, nel suo discorso ammise che il limite di età sino a 13 anni poteva essere concesso ed era anche disposto ad accettarlo.

Io vorrei che tutti gli industriali e i miei colleghi si uniformassero al pensiero dell'onorevole Crespi, non consentendo con l'onorevole Gavazzi quando chiedeva nel suo discorso se all'organismo umano è più pernicioso la fame o il troppo lavoro. Ma, onorevole Gavazzi, nè l'uno nè l'altro, ma siccome la fame, la vera fame, quella prodotta dall'assoluta privazione d'ogni alimento non esiste da noi e non è che una leggenda, mentre bisogna invece considerare il danno che nei giovani organismi può portare una fatica eccessiva, così è naturale che il legislatore provveda dove più urgente è il bisogno. E questo avrebbe dovuto indurre Governo e Commissione a migliorare prontamente il più che fosse possibile le disposizioni della legge.

Del resto, siccome io ho dichiarato di rinunciare al completo svolgimento delle mie proposte, concludo lamentando che dopo tanti anni, dopo che con tante cure si è pensato al miglioramento degli animali, si venga oggi ancora a presentare disposizioni

incomplete per il miglioramento della umanità.

Un'ultima considerazione non posso a meno di fare per la sua gravità.

Esaminando le statistiche dei risultati della leva militare, si rileva che, dal giorno in cui hanno preso in Italia un maggiore sviluppo le industrie, abbiamo sempre avuto un aumento sensibilissimo nei riformati degli iscritti alle leve militari.

Io mi sono dato la briga di esaminare per un ventennio i risultati degli iscritti alle leve sottoposti alle visite militari; non vi leggerò tutto per esser breve come mi sono imposto; vi dirò soltanto alcune cifre le quali danno purtroppo l'indizio sicuro, almeno per certe classi sociali, di un vero deperimento della razza umana, specialmente derivante dalla sopraffatica cui sono esposti i giovani lavoratori. Guardate: nella leva del 1874 abbiamo avuto 63,695 riformati, di cui 17 mila per mancanza di statura (e notate che già il Ministero della guerra aveva stabilita una diminuzione della statura media perchè i giovani sin dalle leve precedenti non raggiungevano il limite prescritto) e gli altri per mancanza di torace, per sviluppo enorme di ernie e per altre malattie, come polmoniti, congiuntiviti, ecc., che con maggior facilità si contraggono negli stabilimenti. I riformati nella leva del 1886 raggiunsero la cifra di 108 mila, vale a dire il 27.30 per cento. Ora, date appunto queste cifre e queste condizioni, a me pareva che la Commissione avrebbe dovuto assecondare il concetto che io ho avuto l'onore di esporre, allargando un po' più il limite di età dei giovani lavoratori. Del resto ciò che non si fa oggi, certamente dovrà esser fatto presto, ed io mi auguro che alla prima occasione si possa dare una legge veramente completa ed efficace.

Signori, permettetemi che nel chiudere vi citi una frase di uno dei più insigni scrittori francesi, di cui abbiamo noi pure in questi passati giorni onorato la memoria e l'alto intelletto: « Se la natura si chiama provvidenza, la società deve chiamarsi previdente ». (*Bravo!*)

Presidente. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Libertini.

Libertini Gesualdo. L'onorevole Arnaboldi ha parlato come un buon lombardo, che conosce a fondo il meccanismo delle industrie della sua ricca regione; ha detto dun-

que delle cose giuste relativamente a quelle industrie, ma non così egualmente per ciò che riguarda le nostre zolfare di Sicilia.

Io, ieri, brevemente accennai già agli inconvenienti che deriverebbero all'industria mineraria, volendo portare a tredici anni, come il disegno di legge stabilisce, il limite di età dei ragazzi da impiegarsi nelle miniere. Ora scenderò all'esame particolare dell'articolo primo, il quale comincia con lo stabilire una grande differenza fra la legge vecchia e la legge nuova, poichè per la legge vecchia, il limite di età pei ragazzi che si potevano impiegare nelle solfate era di dieci anni, mentre ora lo si vuol portare a tredici.

Ma pur accettando questo rialzo, che già comincia a portare uno squilibrio nell'economia della industria, poichè esclude dal lavoro una buona parte degli attuali *carusi*, non posso fare a meno di sottoporre alla Camera una osservazione che a me sembra gravissima addirittura, e cioè la contraddizione fra il terzo ed il quarto comma dell'articolo primo suddetto. Difatti mentre nel terzo si stabilisce l'età minima di tredici anni, anche pei lavori sotterranei, nel quarto comma poi si dice: che nei lavori pericolosi ed insalubri, non si possono impiegare fanciulli in età inferiore ai quindici anni compiuti.

Ma intendiamoci, signori della Commissione: avete inteso di escludere dai lavori insalubri e pericolosi quelli delle miniere? In questo caso io posso perfettamente accettare la dizione del quarto comma suddetto, diversamente mi sembra che con esso si venga ad annullare la disposizione del terzo, poichè i lavori insalubri e pericolosi abbondano nelle miniere e quindi nelle medesime non potrebbero essere impiegati ragazzi al di sotto di 15 anni. In altri termini si sarebbe con questo quarto comma del primo articolo modificato il principio informatore della legge ai danni delle zolfate siciliane.

Perchè, io lo dissi ieri e sento il dovere di ripeterlo anche oggi, se noi vogliamo escludere da quei lavori i ragazzi di tredici anni, avremo fatta una legge che aggrava di più la condizione dell'industria mineraria e degli stessi lavoratori.

Pertanto io vorrei proporre un emendamento affinchè la cosa fosse chiarita meglio, snebbiando la contraddizione patente tra i

due comma del primo articolo, mentre non credo che una questione così importante si possa lasciare in balia del regolamento. Con questo emendamento si dovrebbe stabilire tassativamente che i lavori delle miniere non sono nè insalubri nè pericolosi, salvo alcuni casi che si potrebbero tassativamente prevedere.

Rossi Enrico. Le miniere di zolfo!

Libertini Gesualdo. Sì, le miniere di zolfo.

Se questo non faremo, avremo aggravata la situazione dell'industria mineraria, perchè il limite di età da 13 anni lo avremo portato indirettamente a 15 per le zolfate ed allora avremo tutti quegli inconvenienti, ai quali accennai e che renderebbero assai difficile ed assai penoso l'esercizio delle miniere.

Pertanto, io rivolgo preghiera alla Commissione ed al relatore perchè vogliamo accettare la modificazione che io propongo, aggiungendo cioè un quinto comma all'articolo primo in questi termini:

« Agli effetti della presente legge non sono considerati come pericolosi od insalubri i lavori delle zolfate in Sicilia, ad eccezione di quelli che tassativamente saranno indicati per tali, con Decreto Reale ai sensi dell'articolo quarto. »

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice Giuffrida.

De Felice Giuffrida. Io ho un torto, in questa questione: quello di essere arrivato troppo tardi, perchè chiamato altrove; e di non essere preparato alla discussione. Ma ho contemporaneamente un dovere: quello di parlarvi della condizione dei *carusi*, di cui si occupava testè l'onorevole Gesualdo Libertini. E s'intende che il mio parere è assolutamente opposto a quello dell'onorevole Libertini. (*Interruzione del deputato Libertini Gesualdo.*)

Sono di parere opposto a lui, non perchè ci dividono opposti principî politici, ma perchè lo stato di fatto e le condizioni morali e fisiche dei *carusi* che lavorano nelle miniere della Sicilia m'impongono un'opinione contraria a quella contenuta nella proposta Libertini.

Le statistiche danno perfettamente ragione all'opinione mia. Infatti, or ora, avendo sentito l'onorevole Indelli accennare ad una diminuzione dei ragazzi impiegati nelle industrie, ho voluto vedere se questa diminuzione si verificasse ugualmente nelle miniere

della Sicilia. E mi sono accorto che le statistiche dei *carusi* danno risultati opposti.

Giudicate voi stessi, onorevoli colleghi: il numero dei ragazzi che lavorano nelle miniere della Sicilia, da 7097 che erano nel 1896, salgono a 9160 nel 1900; e i ragazzi che hanno un'età inferiore a 10 anni e lavorano nelle miniere di zolfo della Sicilia da 0,9 per cento che erano nel 1896, in media, sono saliti ad una media di 3,2 per cento. Il che deve fortemente impensierire il deputato che vuole seriamente discutere una legge di tanta importanza per lo sviluppo delle condizioni economiche e morali dei lavoratori della Sicilia.

Inoltre, la tesi opposta a quella sostenuta dall'onorevole Libertini, più che il risultato di una mia opinione personale, sorge spontanea e irresistibile dalle relazioni stesse dei funzionari incaricati della sorveglianza della industria zolfifera.

Legga a pagina 55 della relazione annuale sul lavoro delle donne e dei fanciulli, onorevole Libertini, e vi troverà riportata una parte della relazione dei funzionari incaricati della sorveglianza delle miniere, nella quale si dice, appunto, che è necessario, perchè lo sviluppo delle classi lavoratrici, addetti al lavoro delle miniere non abbia a subire gravi danni fisici, di escludere i fanciulli minori di 15 anni dai lavori occorrenti allo scarico dei calcaroni e dei forni di fusione dello zolfo, a causa delle forti emanazioni di anidride solforosa, tanto dannosa agli organi respiratori.

Ora, onorevoli colleghi, se noi paghiamo questi funzionari non solo perchè facciano rispettare la legge, ma anche perchè presentino le proposte più opportune allo incremento delle industrie, allo sviluppo fisico degli operai e alla funzione del lavoro, è necessario che di questi risultati pratici la Camera tenga il dovuto conto.

Libertini Gesualdo. Ma lei parla dei caricatori.

De Felice-Giuffrida. Parlo dei caricatori e parlo dei *carusi*. Faccio notare all'onorevole Libertini che coloro che trasportano lo zolfo sono appunto i *carusi* e spessissimo quelli che non hanno raggiunto l'età di 10 anni.

Ho già fatto fare alla Camera la dolorosa constatazione che le statistiche ufficiali ci danno una media di ragazzi inferiori a 10 anni impiegati nelle miniere che da 0,9 sale a 3,2 per cento, il che è grave. Ma più grave ancora riesce il fatto conside-

rando la condizione morale, stranissima e bassissima, nella quale sono condannati a vivere i *carusi*.

Ricordo di aver fatto una visita ad alcune di queste miniere, nel 1894, pochi giorni prima della accusa di istigazione all'odio di classe, lanciata mentre andavo a compiere insieme ad un giornalista moderato, il Rossi, una missione di pace e di amore. Ebbene, quando uscii dalla miniera, sorpresi sul mio ciglio e su quello dell'egregio mio amico personale Rossi, una lacrima. Il lavoro di quei fanciulli è così faticoso e i loro dolori sono così strazianti, che non si può venire qui, senza sconoscere per lo meno le condizioni faticose di quel lavoro, a proporre una modificazione come quella che ha proposto or ora l'onorevole Libertini.

Ragazzi di 8, di 10 e di 12 anni salgono scale difficili scavate nello zolfo, piangendo, ansando e bestemmiando.

Un lavoro come questo voi non lo conoscete, onorevoli colleghi, o non lo avete conosciuto per altro che per i risultati denunziati all'umanità da un illustre fisiologo, il professore Angelo Mosso, il quale in un suo pregevolissimo lavoro « La Fatica » ricorda di essere stato mandato come ufficiale medico a fare le operazioni di leva nel centro della Sicilia. Ed egli dice — cito a memoria: — Mi fece una grande impressione il fatto costante che tutti coloro che si presentavano alla visita erano in condizioni fisiche tali da non poter essere dichiarati abili.

Accanto ad essi, di tanto in tanto, spuntava qualcuno, grasso, bianco e paffuto: era il borghese, era il padrone!

Ma i risultati raccolti dal Mosso sono più gravi delle sue parole: « Nella sola provincia di Caltanissetta, egli dice, nei quattro anni che passarono dal 1881 al 1884, su 3672 lavoranti delle zolfare che si presentarono alla leva, soltanto 253 furono dichiarati abili al servizio militare. »

Ed ora venga, onorevole Libertini, a presentare una modificazione alla legge nel senso di volere escludere le miniere dal novero dei lavori faticosi ed insalubri!

Ma, onorevoli colleghi, altre condizioni più gravi mi inducono a parlare contro la proposta dell'onorevole Libertini, e principalmente lo stato di schiavitù dei disgraziati che noi nella nostra lingua povera chiamiamo *carusi*.

E quando ho detto schiavitù non crediate che abbia esagerato. Questi ragazzi sono comprati e venduti, come si comperavano e vendevano gli schiavi.

Libertini Gesualdo. Non diciamo esagerazioni, per carità!

De Felice-Giuffrida. L'onorevole Libertini è abituato a discutere con interruzioni.

Presidente. Onorevole De Felice, non raccolga le interruzioni e non rientri nella discussione generale!

De Felice-Giuffrida. Onorevole presidente, parlo appunto della necessità di estendere a vent'anni il limite fissato dalla legge per il lavoro dei *carusi* nelle miniere, e quindi credo di essere in argomento. Osservavo soltanto all'onorevole Libertini che non è con inutili interruzioni, le quali sono spesso semplici affermazioni gratuite, che si possono smentire i fatti.

Per fortuna, ho qui una relazione dell'ufficio tecnico minerario di Caltanissetta al Ministero di industria e commercio. Ebbene, questa relazione smentisce la leggera smentita che voleva darmi l'onorevole Libertini, dicendo appunto che « per ragioni di umanità e di giustizia dovrebbe essere impedito il mercimonio dei carusi, (è un documento ufficiale che parla così) venduti in tenera età dai loro genitori ai picconieri e ad avidi speculatori, i quali, costretti a lavorare anche se infermi o sofferenti, sono posti nella impossibilità di riscattarsi anche quando loro si presenti l'occasione di migliorare le proprie condizioni. »

Che cosa ne dice adesso, onorevole Libertini?

Io non so come possa provare meglio la verità dei fatti a cui accenno, e non so come potrei meglio smentire le leggieri interruzioni di cui Ella mi ha onorato.

Ma, onorevoli colleghi, si è parlato di condizioni gravi e difficili nelle quali si svolge l'industria dello zolfo in Sicilia.

Ora, se per industria delle miniere s'intende la condizione nella quale si svolge il lavoro del picconiere, d'accordo. Se per industria delle miniere s'intende il lavoro dei carusi, più che d'accordo. Se s'intende anche, qualche volta, l'intrapresa degli industriali, d'accordo pure.

Ma se per industria dello zolfo s'intende quella del proprietario della miniera, cioè di colui il quale gode il beneficio del lavoro di tutti, mi permetta di dirle, onorevole Libertini, che Ella è molto lontana dal vero.

Molto lontana dal vero, perchè, se gravi ingiustizie si lamentano in Italia, la più grave, certamente, è quella che favorisce i proprietari delle miniere a danno dei lavoratori.

A dimostrare questa odiosa verità, basta ricordare ciò che a varie riprese si è detto qui, intorno alle condizioni dell'agricoltura ed anche dell'industria. I proprietari, quando riescono a sbarcare il lunario, si è detto, non hanno che una rendita del 3 per cento, e qualche volta meno.

L'onorevole Panzacchi, l'altro giorno, anzi, fece un discorso così nero di apprensioni da far credere che nemmeno quella rendita produce la terra.

Molti industriali hanno detto che rare volte riescono ad impiegare i propri capitali ad un interesse che compensi l'impiego medesimo, e quando si arriva ad ottenere un compenso del 5 o del 6 per cento, è un compenso più che remunerativo.

Ebbene, onorevoli colleghi, che cosa direte voi all'onorevole Libertini, il quale ha parlato della disagiata condizione dell'industria delle miniere, quando io risponderò che i proprietari delle miniere in Sicilia ricavano dal 20 al 25, al 30 per cento del materiale estratto?

I lavoratori muoiono di fame, i *carusi* rimangono storpiati, gl'industriali qualche volta subiscono le conseguenze delle crisi; ma al di sopra di tutti sta il proprietario, il quale, crisi o non crisi, su tutto lo zolfo estratto dalla miniera ricava il 30 per cento!

Ebbene, questi proprietari non lavorano, non producono, non rischiano alcun capitale. Hanno avuto la fortuna di nascere proprietari del suolo che contiene lo zolfo, e per questo solo diritto percepiscono un utile che va dal 20 al 30 per cento!

E passo oltre. Credo utile e necessario elevare il limite di età, per i fanciulli che lavorano nelle miniere, alla misura reclamata dal gruppo socialista parlamentare, ossia a venti anni.

Utile e necessario, ho detto. Utile, perchè così si potrebbero migliorare le condizioni della industria dello zolfo, visto che i proprietari, avendo adesso nelle mani questo facile strumento di lavoro, non introducono quei miglioramenti industriali che sono reclamati dalla civiltà. Io conosco una miniera di zolfo, nelle vicinanze di Catania,

di cui è proprietario il barone Spitaleri, che cito a titolo d'onore.

Ebbene, il barone Spitaleri ha impiantato sistemi meccanici nuovi quali sono suggeriti dalla scienza e reclamati dalle stesse necessità fisiologiche nelle quali si svolge la vita del lavoratore. Ora se questo si è potuto fare in una miniera vicina a Catania, perchè non si deve fare anche altrove? Necessario, perchè farebbe scomparire quella vergogna della nostra civiltà che è la vendita dei ragazzi, questo avanzo di schiavitù che qualcheduno volle smentire ma che le relazioni ufficiali confermano con una ferocia di affermazione che non ammette replica!

Se la questione siciliana si vuole studiare davvero, o signori, bisogna guardare anche le cause, e non soltanto gli effetti.

Ed una delle cause di degenerazione, non solo fisica ma anche morale, delle nostre popolazioni, è appunto il lavoro faticoso che si compie nelle miniere.

Vi confesso la verità: quando sono sceso in parecchie di queste miniere, risalendo mi sona domandato: Ma come mai questa gente non è tutta una folla di delinquenti? come mai, vivendo laggiù come vivono i bruti, non abbrutisce anch'essa? come mai non delinque apposta per farsi chiudere in un carcere, giacchè le condizioni del detenuto sono di molto migliori di quelle del povero lavoratore delle miniere? (*Segni di assentimento del deputato Maggiore Ferraris*).

Sì, posso dirlo, onorevole Ferraris, con sicura coscienza di causa. (*Si ride*). Infatti, una volta, in una delle case di reclusione da me visitate, incontrai appunto uno di questi lavoratori delle miniere, e gli domandai: Come te la passi? A dirti il vero, mi rispose, se qui ci fossero mia moglie e i miei figliuoli, non me la passerei male. Ho un pane, ho un letto, ho l'aria, ho la luce, tuttociò insomma che mi manca quando compio il più faticoso dei lavori.

Si che non voler migliorare la condizione morale nella quale è condannata a vivere tanta parte della popolazione siciliana è lo stesso che voler costringere la Sicilia ad una vita fisica e morale assolutamente inferiore! (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Cabrini ha già svolto i suoi emendamenti, quindi non è più il caso che parli.

Chiesa. Scusi, non li ha svolti, anzi ha

incaricato me di svolgerli come uno dei firmatari.

Presidente. L'onorevole Chiesa ha facoltà di parlare per svolgere questi emendamenti.

Chiesa. Io volevo dire di esser breve: ma non lo dico poichè tutti coloro che hanno parlato finora e hanno detto di voler esser brevi, hanno poi parlato lungamente.

Ieri l'onorevole Di San Giuliano ci ha fatto quasi una paternale; ed io, guardando bene la situazione ed il modo come si è svolta la discussione, credo che dovrebbe invece ringraziarci; e gli dico subito il perchè. Noi, benchè sotto forma di emendamenti, abbiamo presentato tutto intiero il nostro progetto. Ora se gli egregi oppositori non avessero trovato questo nostro progetto per bersaglio, avrebbero bersagliato quello della Commissione e non so come l'egregio relatore se la sarebbe cavata. (*Si ride*). Ad ogni modo ho il dovere di insistere nelle nostre proposte per una serie di considerazioni. L'onorevole Di San Giuliano si dirà forse: io non capisco perchè dopo le osservazioni da me fatte, i colleghi socialisti insistano ancora in questo loro progetto. Infatti l'onorevole Di San Giuliano è venuto a questa conclusione: noi siamo i veri difensori del proletariato in questo caso; e voi, insistendo per avere quanto avete chiesto nel vostro progetto, verreste a danneggiarlo. E fra le altre cose egli accennava ai facili applausi ottenuti dalle folle incoscienti nei nostri comizi.

Di San Giuliano, relatore. Non ho detto questo.

Chiesa. Ora io voglio dimostrare che noi insistiamo nelle nostre proposte per una convinzione ben più profonda. Io debbo riconoscere che qui fummo tutti d'accordo nel riconoscere il male: cioè degenerazione fisica e morale delle classi proletarie; e fummo tutti d'accordo nel riconoscere che questo male derivava da certe cause come eccessivo lavoro, poco salario, denutrizione.

D'accordo tutti in questo: e d'accordo, ciò che è più importante, in quest'altro: che il vero rimedio per eliminare completamente questo male sarebbe soltanto il progetto presentato dai socialisti perchè nessuno ha detto nulla in contrario. Ma per quanto questo nostro progetto si riconosca, diciamo così, come lo specifico unico per

togliere questo male, ci si osserva: ma la condizione dell'industria?

L'onorevole Di San Giuliano, interrotto dall'onorevole Fortis, ieri, diceva: se noi per spirito di sentimento umanitario ascoltassimo la voce dell'animo e applicassimo quello che ci dite, quali saranno le sorti dei proletari quando, per effetto delle vostre proposte, si fosse decretata la fine delle industrie? Ne verrebbe la disoccupazione, quindi la fame cronica, quindi la morte, perchè quando non si lavora non si mangia, e quando non si mangia non si vive. Questo il dilemma: o la fame perenne (che poi non può esser perenne perchè si muore) o la vita media dei lavoratori che, come dicono i fisiologi, varia dai 30 ai 33 anni e che, con l'anno in più accettato dalla Commissione, mettiamo che arrivi a 35: ad un limite, cioè, che, tenuto conto di quello della media delle classi che non lavorano, è sempre molto basso. Quindi, di fronte a questo dilemma, si afferma che bisogna mantenere il progetto della Commissione, e scartare il nostro per non andare incontro a mali peggiori.

Ora, onorevoli colleghi, questo è stato detto, ripetuto, ma non dimostrato. E quando io vedo che persone dotte e competenti non si arrischiano alla dimostrazione, mi permetto di credere che non la possano fare.

Si è detto che l'industria morirà se si accettano le nostre proposte, e se si è messo nella bilancia tutto il danno che ne deriverebbe; ma nessuno ha voluto vedere se non vi sarebbe qualche vantaggio. Gli avversarii, nelle ore in meno di lavoro che proponiamo, non vedono che il mancato lavoro, non vedono che la parte brutta.

L'onorevole Crespi però accennava che il lavoro, da dodici ore ridotto ad undici e poi a dieci, non scema quantitativamente. Io dico che questa è una parte soltanto della verità che si potrebbe dire in questo caso; perchè noi sappiamo (non sono io che lo dico, ma faccio il pappagallo di persone dotte che insegnano ai lavoratori ed a noi che siamo ignoranti) che il lavoro ridotto da dieci ore ad otto, dà lo stesso quantitativo. Inoltre non si è tenuto conto che il lavoro è fatto più perfetto e che ci sono meno guasti nel macchinario. Questo è un coefficiente importante della produzione. Perchè non accennarlo?

Ma vi è ancora un altro coefficiente importante per diminuire il danno che si crede

potrà derivare dal portare l'età per il lavoro a 15 anni, come proponiamo noi: ed è quello degli infortuni sul lavoro.

Voi forse non vi siete mai presa la briga di esaminare in quali casi ed in quali ore di lavoro si verifichi la percentuale più alta degli infortuni. Ora io posso dirvi che si ha appunto nei lavoratori al di sotto dei 15 anni e negli orari che superano le dieci ore di lavoro. Figuratevi quindi quale vantaggio potrebbe venire all'industria quando si venissero a diminuire le cause degli infortuni. Aggiungete a questo il danno minore dei guasti portati alle macchine e la migliore qualità del lavoro di fronte alla poca differenza quantitativa, e voi avrete, di fronte a tutti i danni lamentati, un beneficio che li compensa.

E trascurò qui il grande beneficio dello sviluppo fisico, morale ed intellettuale che che ne verrebbe alla nazione, soltanto ricordandovi che le nazioni che sono alla testa della civiltà sono quelle che hanno i salari più alti e gli orari più bassi. (*Commenti a destra*).

In un congresso che fu tenuto a Napoli fra i cultori della forza fisica (e mi pare che vi assistesse anche l'onorevole attuale ministro d'agricoltura, industria e commercio), si diceva che, di fronte alle statistiche della degenerazione fisica che spaventavano tutti e con ragione, occorreva un maggiore sviluppo della cultura fisica, e si concludeva che bisognava estendere la ginnastica a tutte le classi della popolazione. Ora io ammetto che la ginnastica sia un modo sicuro per lo sviluppo dei muscoli ma credo che prima bisognerà fare i muscoli: e quando vi sono lavoratori che lavorano dodici o tredici ore con un nutrimento che non basta a reintegrare le forze consumate, è difficile supporre che possano recarsi alla palestra ginnastica e fare ancora altri sforzi per sviluppare i muscoli che non hanno.

Noi dunque insistiamo nel nostro articolo primo per queste considerazioni; insistiamo anche per la questione delle commesse che la Commissione ha completamente dimenticate. È noto che in questo genere di lavoro le donne vanno ormai sostituendo gli uomini quasi dovunque.

L'onorevole Di San Giuliano, che sente così profonda pietà per le povere mondaine del riso (ed io so che vita fanno perchè l'ho provata) dovrebbe avere altrettanta

compassione per le commesse. È vero che le mondaine conducono una vite triste e dolorosa; ma questa vita dura appena un mese e mezzo o due; le commesse invece, se pur non hanno il sole cocente sul cervello o le gambe immerse nell'acqua putrida, sono altrettanto disgraziate se non più poichè debbono stare quattordici ore consecutive in piedi nei negozi. Ma si obietterà che sarebbe impossibile applicare la legge nei negozi che hanno una o due sole commesse: ma io credo che si potrebbe trovare il modo di riparare a tale difficoltà.

Non accettando il nostro articolo primo si escluderebbero anche dai benefici della legge tutti i garzoni muratori: ed io non capisco il perchè di una tale differenza di trattamento. Perchè non tutelare anche la vita di questi operai al par di quella degli altri? Forse perchè in ogni fabbrica lavora un ristretto numero di costoro? Ma parecchi numeri ristretti formano una grande quantità che noi dobbiamo provvedere a difendere.

Altri lavoratori sono esclusi, a proposito dei quali io debbo denunciare che si è già violata la legge esistente. Intendo parlare dei fanciulli i quali, a bordo dei vapori, manovrano quegli ordigni che servono a girare le corde con cui si tira su il carbone: e sono tutti ragazzetti dai 12 ai 13 anni.

Ho letto tempo fa in un giornale che a Venezia, malgrado che si fosse richiesta la rigorosa osservanza della legge, i padri hanno detto che, trattandosi dei propri figli, si sentivano superiori alla legge e facevano fare loro quel lavoro che credevano.

Ieri l'onorevole Di San Giuliano ci diceva: voi siete logici ma è appunto la vostra logica che rende deficienti le proposte che fate.

Ebbene, se pur così è non è colpa nostra. I signori industriali si lamentano continuamente di essere oberati da una infinità di imposte e dalle gravissime spese di trasporto; ebbene, noi siamo pronti a domandare con loro la riduzione delle imposte, domandando però la riduzione delle spese superflue.

Siamo più logici noi o sono più logici loro? Senza alcun dubbio siamo più logici noi, perchè diciamo al Governo: a costo di abolire le spese superflue mettete le industrie in condizione di vivere e di migliorare i salari, mentre gl'industriali, i quali vogliono la riduzione delle imposte, non

vogliono poi ridurre le spese inutili e combattono le nostre aspirazioni. La logica quindi dei grossi industriali si ferma a metà, appunto perchè essi non vogliono arrivare alle conseguenze delle loro premesse. Questo è il nodo della questione.

Si dice che le leghe dei contadini e le Camere del lavoro fanno della politica; invece tutta la loro politica consiste nel volere quelle riforme che voi non volete, nel sostituire ad uomini che vendono il voto, uomini che fanno agitazioni coscienti e cercano di mandare qui deputati che votino l'abolizione di quelle spese superflue che impediscono l'applicazione delle nostre proposte. (*Bene! Bravo! — Approvazioni a sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

Pantano. Egregi colleghi! Al punto in cui siamo della discussione, io in verità sento il dovere di esporvi, con poche ma indispensabili parole, la mia opinione, anche perchè l'onorevole relatore ed altri oratori hanno accennato a qualche mia ipotetica competenza...

Di San Giuliano, relatore. Reale, non ipotetica.

Pantano. ...nella materia, perchè effettivamente ho vissuto la vita dei centri minerari e conosco il congegno, l'ambiente nel quale si svolge l'industria zolfifera. Permettetemi di dire che siamo passati da un'esagerazione all'altra; da un'industria completamente disagiata, come ha detto l'onorevole Libertini, ad una industria eccessivamente protetta, come affermò l'onorevole Comandini, e ad una misura di compensi addirittura straordinari come affermò l'onorevole De Felice. Ora io ripeto che in tutto questo vi è molta esagerazione.

Infatti è esagerazione affermare che l'industria zolfifera in Sicilia sia generalmente remunerativa e protetta più che in altre parti d'Italia.

Se fosse qui l'egregio mio amico Comandini, io vorrei fargli osservare che se l'industria zolfifera è protetta, lo è molto di più nell'Italia continentale: e lo dimostro subito. La famosa Società anglo-siciliana, per la quale la Camera votò una speciale disposizione circa al modo del pagamento delle imposte perchè si temevano inasprimenti fiscali, che cosa ha fatto? Ha impedito che il prezzo degli zolfi si avvilisse sul mer-

cato, immobilizzando uno *stock* considerevole di merce, perchè la concorrenza non facesse declinare i prezzi sui mercati esteri. In questo momento la Società anglo-siciliana possiede un residuo di circa tre milioni di quintali di zolfo, corrispondenti ad un valore di circa 24 milioni di lire; ma perchè questa Società, alla quale dura il contratto per altri quattro anni, possa sostenere i prezzi al livello attuale, occorre che abbia sempre un forte *stock* immobilizzato il quale potrebbe eventualmente elevarsi anche al di là di quello ingente che oggi possiede. Non bisogna perciò scordare che fra quattro anni si presenterà un gravissimo problema, e che una possibile liquidazione dell'Anglo-Siciliana potrebbe produrre un disastro incalcolabile, gittando sul mercato una così enorme quantità di minerali.

Verremo a tempo debito dinanzi alla Camera a chiedere provvedimenti non finanziari, ma legislativi, per la costituzione forzosa di un consorzio tra tutti i proprietari dell'isola, il quale solo potrebbe salvarci dalle tristi conseguenze d'un simile disastro.

Ma intanto quale è l'effetto economico che tale contegno dell'Anglo-Siciliana ha avuto sul mercato? Questa Società ha potuto vincolare a sè meno di due terzi della produzione della Sicilia ad un prezzo inferiore di quello che essa vende sul mercato, per lo meno di una lira o una lira e mezzo al quintale. Parlo del quintale siculo di cento rotoli, che corrisponde a circa 89 chili, perchè laggiù si adoperano ancora alcune misure locali, come qui a Roma si usa ancora la libbra ed il paolo.

Adunque ha mantenuto i prezzi in rialzo con beneficio di coloro che si sono vincolati, ma più ancora di coloro che, rimasti liberi da ogni vincolo, vendono sul mercato allo stesso prezzo dell'Anglo-Siciliana, e particolarmente usufruiscono di questo vantaggio gli zolfi della Romagna e di altre parti d'Italia.

Dunque non cominciamo a creare ambienti fittizi dicendo che in Sicilia vi sia un'industria protetta. Non è esatto. Vi è un'industria la quale per fortuna in questa combinazione dell'Anglo-Siciliana ha potuto trovare un limite, una diga al rinvilio estremo dei prezzi che, moltissimi anni sottrasse centinaia di milioni all'isola in una crisi terribile.

Dall'altro lato è vero che questa condizione di cose permette la conduzione delle

miniere con una certa stabilità e con un certo margine di buona remunerazione; per modo che non è esatto nemmeno dire che si trovi, come affermava l'onorevole Libertini, in posizione molto disagiata. Oggi come oggi, l'industria dello zolfo è un'industria che si svolge in un ambito giusto, equo, di remunerazione. Però le riforme che oggi si invocano, amico De Felice, concernono gl'industriali e non i proprietari; perchè io convengo con Lei che la situazione del proprietario della miniera di zolfo è certamente, di fronte a tante altre, in posizione relativamente privilegiata, malgrado non sia vero che tutti percepiscano il 25 o il 30 per cento; bisogna conoscere tutto il meccanismo con cui si va al rintracciamento del filone: il rintracciamento del filone non si assume che al 10 o al 12 per cento: dopo alcuni anni sale, man mano, al 14, al 15, al 20 per cento e più ancora.

Ci è la famosa miniera di Giangagliano del principe di Ganci, per esempio, che frutta il 30 per cento. Ma ci sono proprietari che si trovano presa la mano da industriali abili ed arditi che prima di mettersi a ricercare i filoni li hanno vincolati con un contratto di ferro e sfruttano forse tutta l'energia mineraria prima ancora che il proprietario possa riprenderla. Ma l'industriale in generale è quello che viene ad essere colpito da questa legge. Ci sono casi in cui l'industria si svolge in condizioni di buona remunerazione: io conosco un industriale che guadagna più di un milione all'anno, ma che tratta i suoi operai con un alto sentimento di umanità e credo che abbia istituito l'assicurazione per la vecchiaia ed altro: ma in generale l'industriale lotta contro difficoltà non comuni. Le condizioni di una miniera non sono quelle di un opificio. C'è l'idea che una miniera di zolfo significhi sempre una ricchezza, ed è un errore.

Lo zolfo ha creato disastri come ha creato ricchezze: perchè come diceva bene l'onorevole Di San Giuliano è soggetto a tutte le eventualità del filone.

Un filone che vi dia una resa minima in percentuale di zolfo pur fosse anche un filone di 20 chilometri, manda in rovina il coltivatore.

Vi sono altri filoni i quali sono assolutamente saltuari: oggi li trovate, poi li smarrite, e li dovete riprendere dopo taluni mesi, a traverso lavori enormi. E notate:

una miniera non può sospendere i suoi lavori perchè, se in una miniera si sospende il lavoro, l'acqua la riempie, e il rimettere in azione una miniera dopo un abbandono di un certo tempo, significa talvolta un cimento, per l'industriale, di rimetterci tanto quanto può guadagnare. Dunque questa delle miniere è una questione straordinariamente complessa. Quando, l'altro giorno, io udivo il mio amico e collega Di Scalea chiedere che si pensasse soprattutto ad imporre condizioni d'ariaggio igienico nell'interno delle miniere, io dicevo: sì; senza dubbio; ma non bisogna considerare le miniere come gli opifici, dove è facile il poter dire: aprite una finestra, fate un camino, e via discorrendo.

In una miniera, quando avete i punti cardinali, le grandi linee della sua esistenza e consistenza materiale, vale a dire quando avete il modo per cui in essa l'aria fresca entra, l'aria calda esce, e la circolazione sia fatta in maniera che mai possa aversi il pericolo che l'aria calda finisca per soffocare o deprimere gli operai e che continue correnti d'aria fresca in essa penetrino, è tutto ciò che potete avere di meglio. Ricordatevi, onorevoli colleghi, che queste correnti di aria si stabiliscono per mezzo di tubi, di trombe o di altre opere. Perchè quando nell'interno d'una miniera, a tre o quattrocento metri, l'ingegnere vi dice che c'è bisogno di fare un riflusso, dovete pensare che si tratta di opere che costano spesso decine di migliaia di franchi. E spesso non si arriva, nemmeno dopo fatti questi lavori, a vincere la stazionarietà dell'aria la quale, per mille altre condizioni, non si svolge.

All'epoca dell'ostruzionismo (perchè non dire che io ho qualche interesse minerario?) mi fu contestata una contravvenzione per cosa relativa ad una miniera della mia famiglia: miniera che io gerivo personalmente in seguito a sventure domestiche. Quella contravvenzione, che mi fu intimata dall'ufficio minerario di Caltanissetta, rappresentava per me un vero disastro economico: perchè non potendo io andar là a provvedere e dovendo chiudere la miniera, questo, per me, equivaleva ad un danno enorme. Allora l'onorevole Salandra, ministro di agricoltura in quel tempo, il quale si mostrò d'una bontà squisita (e debbo dirlo perchè io allora lo combattevo, insieme col Gabinetto di cui faceva parte) mi disse che era disposto a telegrafare perchè si sospendesse

quel provvedimento, e non si potesse nemmeno supporre che in esso ci fosse l'ombra d'un attentato politico per farmi allontanare dalla Camera.

Io rifiutai perchè la mia posizione di deputato m'imponesse d'essere il primo a rispettare la legge; ma vi assicuro che la Casa assuntrice della miniera, oriunda svizzera, per rifare quel lavoro, dovette andare incontro a perdite gravi e ad una spesa ingente. Ora questo fatto che vi ho voluto dire, così come incidente, v'indica in mezzo a quali difficoltà si svolga questa industria.

A questo punto, l'onorevole De Felice dice: io ho visitato le miniere del barone Spitalieri, ed ho visto come, con la trazione meccanica, questa miniera si svolge: o perchè gli altri non fanno lo stesso?

Ma onorevole De Felice, la miniera del barone Spitalieri è una delle più vecchie miniere della Sicilia; ha fruttato milioni ai suoi proprietari; ha un giacimento sicuro, continuo, accertato, di 40 o 60 anni di lavorazione; ma vada a vedere le miniere nuove dove i consorzi sono presso che impossibili!

Mi dispiace tornare a parlare di me, ma una testimonianza personale vale spesso più di qualunque altro argomento. Perchè la legge non concede i consorzi obbligatori? Io sono riuscito a fare consorzi in un dato punto; ma quando si è trattato di trovare gli industriali ho dovuto ricorrere ad oriundi svizzeri i quali hanno avuto il coraggio di entrare in una speculazione che non so quali risultati avrà.

Tutti vorrebbero avere la trazione meccanica. Ma dove trovare i capitali? Dove trovare chi li assicuri? Per me è doloroso che il Senato abbia cancellata quella proposta governativa che era stata compresa nel disegno di legge intorno alla espropriazione per pubblica utilità, per passaggi di acqua, per piani di fusione e lavorazione delle miniere.

Allora il Governo aveva proposto il Consorzio obbligatorio ordinato dallo Stato, premesse certe cautele: ma il Senato vide in questa disposizione un attentato al diritto della proprietà, modificò la legge, ed ammise soltanto il Consorzio obbligatorio quando la maggioranza dei proprietari lo richiedesse, obbligando la minoranza a sottostare alla volontà della maggioranza. Ora, siccome

questa si trova sempre in condizioni di non aver bisogno della minoranza, ne segue che la minoranza stessa resta sempre strozzata e la maggioranza mai quindi si è avvalsa della facoltà concessale. Perciò io credo che il Governo dovrebbe presentare un disegno di legge in proposito; ed io non nascondo che se il Governo non lo farà, io sono disposto a farlo di iniziativa parlamentare, perchè, contemporaneamente alla proposta cui ho accennato, si potrebbero correggere anche alcune anomalie incredibili che sono ancora nella legislazione siciliana, frutto dell'antica legislazione borbonica, delle quali basterebbe accennare questa sola: che la distanza materiale per cui si ha il diritto di poter bruciare dove vi sia una pianta, un arbusto, è brevissima. Se a questa distanza v'ha qualcuno che possieda un piede d'ulivo od altro, egli ha diritto di dirvi: alto, voi non potete bruciare. Ed io conosco certuni che per un pezzettino di terra vicino ad una miniera han preteso quattro o cinquemila lire all'anno per concedere il diritto di bruciare.

Presidente. Onorevole Pantano, parliamo un po' delle donne e dei fanciulli. (*Viva ilarità*).

Pantano. Ha ragione, onorevole presidente: non posso lamentarmi.

Dunque io dicevo, onorevole De Felice, che il limite di età colpisce direttamente l'industriale, salvo che voi non introduciate nella legge altre modificazioni che facciano pesare i limiti di età sul proprietario; ma così come si presenta la legge, ripeto, il limite di età si riverbera sull'industriale.

Ed eccoci al punto delicato per cui io stesso vi confesso che mi trovo in una condizione d'animo veramente perplessa. Da un canto i miei sentimenti, le mie dottrine, la parte politica nella quale milito, tutto mi indurrebbe ad appoggiare incondizionatamente un aumento del limite di età per rispondere a quei postulati supremi della scienza e dell'umanità che s'impongono a tutti ed a tutto; ma d'altra parte, come astrarre dalle condizioni reali in cui si svolge un'industria?

Io vorrei poter trovare un termine medio a questo conflitto e perciò oserei di proporre un emendamento.

Io dico alla Commissione: voi avete ele-

vato il limite di età da 10 a 13 anni (perchè di questo io mi occupo) e con un emendamento aggiuntivo, parini, dell'onorevole Baccelli, e avete messo « salvo quanto può esser disposto all'articolo 4, che concerne i lavori insalubri. » Ora evidentemente questo *salvo* è un indizio di un eventuale proposito di aumentare anche la condizione della età. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Contro questa proposta sono sorti l'onorevole Libertini ed altri. Ora io dico: un periodo transitorio si impone a qualunque riforma di indole economica che voglia innestarsi sui fatti: lo avete riconosciuto voi stessi all'articolo primo quando, per le fabbriche in genere, avete ammessi i dodici anni, tollerando però la permanenza dei fanciulli che ormai vi si trovano dai dieci in su.

Ma nulla di tutto questo avete ideato per le miniere; onde è una lacuna che in questa legge bisogna colmare, perchè, dopo la promulgazione di questa legge col limite di età a tredici anni, che cosa dovrà fare questa massa di quattro o cinque mila fanciulli tra gli undici e i dodici anni che oggi lavorano nelle industrie come nelle miniere? Dovrà incrociare le braccia in attesa di raggiungere i tredici anni per rientrare nel suo lavoro; ma in che modo attenderà? Siccome voi non avete ordinata per questa gente una refezione giornaliera, essa andrà senza dubbio incontro alla miseria perchè nè avrà modo di darsi ad altro impiego, nè modo di potersi ristorare e quindi peserà su tutti questi fanciulli la denutrizione. Perciò lo stesso temperamento equitativo di transizione che si è adottato per le fabbriche secondo me si dovrebbe anche adottare per le miniere, calcolando sugli undici anni compiuti. E contemporaneamente a questo provvedimento transitorio io farei questa proposta: che fra tre anni il limite di età per i fanciulli che lavorano nelle miniere dove non è trazione meccanica, debba essere portato a quattordici anni. Date le condizioni in cui si svolgono le nostre industrie e mineraria ed agricola, questo periodo di tre anni a me sembra sufficiente per trovare il modo affinchè questo passaggio nei limiti di età si compia dolcemente e senza scosse troppo rudi. Dico delle miniere senza trazione meccanica, perchè per quelle che sono a trazione meccanica, io lascerei ancora i tredici anni, non essendovi in queste un lavoro deprimente; v'è sì il lavoro sotterraneo,

ma non è un lavoro molto grave, e queste miniere potrebbero servire come una specie di allenamento per passare dalla trazione meccanica alle miniere senza trazione meccanica.

Perchè io, che pur di medicina vi confesso non aver che la laurea rubata alla Università, se mai qualche cosa d'igiene io mi ricordi, mi spavento di questo: mi spavento del ragazzo, del fanciullo che a quattordici o quindici anni entri di colpo nella miniera e risenta in pari tempo nel proprio organismo tutto ciò che è ripercussione di un'aria non completamente igienica e di uno sforzo a cui egli non era abituato; mentre invece, se esso può passare attraverso le miniere a trazione meccanica dove non ha che un lavoro semplice di spingere nelle gallerie di carreggio, carrozzini ed altro, potrà essere un primo allenamento al lavoro più difficile che potrà in seguito sopportare con minori conseguenze fisiologiche disastrose. Epperò io proporrei il seguente emendamento, pel quale non ho domandato nemmeno la firma di dieci colleghi, perchè vorrei sperare che la Commissione ed il Governo lo accettassero. Ed ecco come dice l'emendamento: dopo il terzo capoverso che parla dei 13 anni aggiungere: « Dopo tre anni dalla promulgazione della presente legge, nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, ove non esiste trazione meccanica, non potranno essere impiegati fanciulli di età inferiore ai 14 anni compiuti. Potranno però rimanere quelli di 11 anni compiuti, che vi si trovino già impiegati alla data della presente legge. »

Una voce. E per le donne?

Pantano. Le donne sono escluse; per le donne non c'è discussione alcuna.

Presidente. Onorevole Pantano, se il suo emendamento non è sottoscritto da dieci deputati, a tenore del regolamento, non posso metterlo in votazione.

Pantano. Ma se lo accettassero la Commissione e il Governo...

Presidente. ... salvo che il Governo e la Commissione lo accettino.

Pantano. Attendo di sapere se la Commissione lo accetta.

Presidente. Dunque gli emendamenti degli onorevoli Arnaboldi, Majorana, Gussoni, Crespi e Dell'Acqua, sono tutti svolti...

Dell'Acqua. Chiedo di parlare.

Presidente. Ma Ella ha svolto il suo emendamento. Non è possibile che parli nella

discussione generale, e poi riparli ancora per isvolgere gli emendamenti.

Dell'Acqua. Veda, io non credo di avere svolto nessun emendamento. Soltanto ieri ho accennato al concetto generale di essi e mi sono riservato di parlare sugli emendamenti. Ma se Ella crede che io abbia svolto ieri i miei emendamenti, allora dichiaro semplicemente di mantenerli.

Presidente. Se Lei li ha svolti, bene, se no, ne dica le ragioni.

Dell'Acqua. Dirò pochissime parole. Ho presentato parecchi emendamenti i quali non sono che l'eco delle relazioni inviate dalle Camere di commercio. Sono abbastanza modesti nella loro essenza. Con l'emendamento all'articolo 1, proponiamo di elevare a 15 anni il limite di età per i lavori nelle cave e nelle miniere; e mi conforta il vedere che adesso l'onorevole Pantano ha presentato un suo emendamento che si avvicina alla nostra proposta.

Capisco anch'io che la nostra proposta, va a ferire nel cuore gli interessi della Sicilia, tantochè siamo stati perplessi se dovevamo proporre i 15 anni, anzichè consentire nei 13 proposti dalla Commissione.

Ma noi dobbiamo curare l'interesse generale e fare una legge che serva per tutta l'Italia. Certo si possono ammettere delle facoltà, ma queste facoltà, se mai saranno date dopo, intanto nella legge mettiamo il limite unico ed eguale per tutti dei 15 anni.

Quindi mantengo l'emendamento che abbiamo presentato.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giovanelli. Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Giunta generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge per autorizzazione della spesa straordinaria di cinque milioni, per la riparazione dei danni arrecati dalle piene del 1901.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo al lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Onorevole Gussoni, Ella ha già svolto il suo emendamento.

Gussoni. Mi consenta due sole parole.

Una voce. C'è il ministro che ha chiesto di parlare.

Presidente. Parli, onorevole Gussoni, poi parlerà l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Gussoni. Ho già accennato che il limite dei 14 anni di età per le industrie tessili, lana, cotone e lino, sarebbe accettabile; che per le industrie seriche forse, il limite dei 12 anni dovrebbe esser preso in considerazione.

Io vengo qui, in certo qual modo, impressionato dalla relazione dell'associazione serica di Milano, di cui conosco i componenti, conosco il presidente, tutta gente altruistica, che forse sarà partita dal concetto di tirare un poco l'acqua al suo mulino (*Si ride*), ed impressionato dall'idea dei socialisti, i quali probabilmente, sono stati negozianti per vedere se, domandando molto, possono ottenere qualche cosa.

Per questa considerazione mi associo alla proposta dei 12 anni, purchè sia stabilito dalla legge che fra cinque anni il limite di età sarà aumentato a 13 anni. E perchè determino questo termine? Perchè, in questo termine noi cominceremo già a preparare quelle scuole e quegli istituti e tutte quelle organizzazioni, che saranno necessarie ad evitare che i giovani operai debbano avere il lavoro a domicilio, che sarebbe il lavoro più infame che si possa immaginare; perchè mentre la nostra legge stabilisce che i locali siano aereati, tutti sappiamo come si lavora nelle case.

Dunque insisterei nel mio emendamento come un emendamento educatore e preparatore.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, *ministro di agricoltura, industria e commercio.* I miei egregi colleghi della Commissione possono attestare che in questo articolo, per ciò che riguarda il lavoro delle cave, ossia il lavoro sotterraneo, avevo domandato i 14 anni compiuti. Però talune riflessioni, alle quali ho dovuto far buon viso, anche perchè conformi al mio profondo convincimento, mi hanno fatto rinunciare a cotesto termine approfittando del disposto dell'articolo 4.

Se non vado errato, tutta la discussione che è stata fatta finora e che proseguirà a farsi, approderà a quel convincimento che espressi ieri intorno a siffatta legge, che sta tra le leggi difficilissime, o quasi impossibili per l'estensione infinita e varia della casuistica. La sicurezza e la bontà

della legge, a mio modesto modo di vedere, avrebbe dovuto consistere in ciò: affermazione di quattro o cinque capisaldi immutabili ed alla stregua di questi quattro o cinque capisaldi, come ad inconcussi principî, ridurre e giudicare tutta l'estesa casuistica; armare il ministro dei poteri necessari, ma temprandoli con idonee cautele, come tutti conoscete meglio di me.

Siccome ciò che costituisce il convincimento mio sta appunto nell'articolo 4°, così ho desistito dal mio desiderio anche vivacemente esposto (lo che possono i miei colleghi attestare) ed ho veduto che applicando il disposto dell'articolo 4°, avrei avuto i mezzi di fare tutto ciò che voi desiderate; perchè avvezzo alla contemplazione dell'infinita varietà dei casi, dovrò portare in quelli tutto il criterio che un naturalista porta nel peso differenziale di un caso o dell'altro. Voi vedrete che non solo si tratterà della determinazione dei lavori insalubri, ma anche di lavori eccessivamente faticosi, perchè i lavori eccessivamente faticosi evidentemente non consentono col mantenimento della buona salute.

Se voi, egregi colleghi ed amici, vi persuaderete di questa mia fede, che ormai è fede convinta, io credo che andremo in fondo senza gravi difficoltà; ma se ognuno di voi vorrà introdurre nella legge la sua idea, per quanto giusta, per quanto conveniente, ma solo applicabile in un punto dell'estesa ed infinita casuistica, noi cadremo arretrati, rimarremo per istrada e non arriveremo mai a concludere nulla sopra una legge tanto reclamata che costringe me, anche febbricitante, a star qui con voi, perchè desidero vivamente che questa legge finalmente approdi. (*Bravo!*)

Abbiate la bontà di seguire un uomo mezzo malato che per amore della legge vi fa questa preghiera. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di San Giuliano, *relatore.* Dopo quanto ha detto l'onorevole ministro, poco mi resta da aggiungere per il dovere che m'incombe di dare brevi schiarimenti agli oratori che hanno presentato emendamenti. Anzitutto debbo ringraziare l'onorevole Indelli per non avere insistito nella sua proposta, facilitando così il compito comune della Commissione e del Governo.

Non dubito che l'importante problema a cui egli ha accennato, della connessione,

cioè, tra un eventuale riordinamento delle Opere pie ed i fini sociali del nostro disegno di legge, potrà un giorno o l'altro essere discusso dal Parlamento italiano. In quanto all'età dell'ammissione al lavoro, l'onorevole Arnaboldi ha proposto che essa sia elevata a 13 anni, l'onorevole Chiesa, a nome dei suoi colleghi socialisti, ha mantenuta la sua proposta perchè essa sia elevata a 15 anni.

Io ho svolto ieri, forse con eccessiva lunghezza, tutte le ragioni per le quali Governo e Commissione concordanti opinano che, nella condizione presente dell'economia nazionale e nell'interesse dei lavoratori stessi, non sia possibile di andare al di là del limite dei 12 anni. Anzi gli onorevoli Chiesa e Arnaboldi e l'onorevole Dell'Acqua, che si è associato a loro, hanno visto che anche il limite di 12 anni ha incontrate non poche opposizioni.

Non posso quindi che rinnovare a loro calda preghiera di non volere insistere nei loro emendamenti in questa parte.

L'onorevole Gussoni propone bensì il limite di 13 anni, ma da applicarsi fra cinque anni. Ora, non essendo possibile prevedere oggi quali saranno le condizioni dell'economia nazionale fra cinque anni, così lo pregherei di volere ritirare per ora il suo emendamento per ripresentarlo fra cinque anni (*Si ride*), il che è anche da parte mia l'augurio di averlo collega anche allora.

L'onorevole Chiesa ha parlato in modo speciale delle commesse. Io lo prego di notare che il regolamento in vigore per l'applicazione della legge del 1886, regolamento che per questa parte non ha motivo di essere modificato, determina che è opificio industriale agli effetti della legge non soltanto quello che è mosso da motori meccanici, ma altresì quello dove lavorano almeno cinque operai. Vede quindi l'onorevole Chiesa che a tutte quelle sartorie ed esercizi analoghi dove si fanno confezioni, la legge si potrà anche applicare.

Le ragioni per le quali non è possibile andare più in là furono svolte da me così lungamente ieri, che la Camera, per quanto mi sia stata ieri cortese, non vorrà sentirne il *bis*.

Sul secondo capoverso dell'articolo primo, l'onorevole Arnaboldi aveva presentato una proposta di soppressione. Ora noi non possiamo aderire alla sua proposta, perchè i lavori insalubri e pericolosi non lo sono tutti

nel medesimo grado. Ve ne sono alcuni per i quali è necessaria la esclusione assoluta delle donne minorenni e dei fanciulli, ve ne sono altri nei quali le donne e i fanciulli con cautele maggiori o minori possono essere ammessi. Ed è necessario che in proposito si dia una certa latitudine al Governo, trattandosi di condizioni di cose che di giorno in giorno vanno mutando per effetto dei progressi tecnici, i quali fanno sì che il grado di pericolo e d'insalubrità delle diverse industrie muti molto rapidamente.

Debbo quindi pregare l'onorevole Arnaboldi di non insistere nel suo emendamento.

Su questo capoverso sollevava un dubbio l'onorevole Gesualdo Libertini, dubbio che, me lo perdoni il mio amico, è interamente infondato; perchè se egli mette insieme i due capoversi dell'articolo primo, vedrà che il lavoro nelle miniere non è per sé stesso considerato come insalubre e pericoloso, e per conseguenza il capoverso terzo determina i limiti di età entro i quali i fanciulli sono ammessi a questo lavoro.

Ma entro le miniere poi vi sono alcuni lavori insalubri e pericolosi. Ed a ciò si connette l'emendamento dell'onorevole Pantano.

Non ho bisogno di ripetere quello che ho detto ieri, cioè, che sarebbe veramente desiderabile se, specialmente per il lavoro dei *carusi* nelle zolfare, che è quasi il solo lavoro sotterraneo che esista in Italia, si potesse arrivare fino ai limiti di età proposti dai colleghi socialisti, ma disgraziatamente, per le ragioni che furono svolte lungamente ieri da me e che sono state ripetute testè con maggiore competenza dall'onorevole Pantano, non nell'interesse degli industriali, ed ancora meno dei proprietari, ma nell'interesse dei lavoratori, ciò, nelle presenti condizioni della Sicilia, è assolutamente impossibile.

Perciò Governo e Commissione hanno concordata la forma definitiva dell'articolo primo, ed io vorrei pregare l'onorevole Cabrini e l'onorevole De Felice, e gli altri oratori che si sono interessati della questione, di prestare due o tre minuti di attenzione.

La legge vigente determina che i fanciulli non possano essere ammessi nei lavori sotterranei delle miniere se non hanno raggiunto l'età di dieci anni.

Non tutti i lavori che si compiono nelle zolfare sono egualmente faticosi, perchè vi

sono i così detti lavori a spese che si fanno senza risalire con gravi pesi dall'interno all'esterno, e sono certamente non gradevoli trattandosi di stare entro una miniera, ma che non sono dei più insalubri.

In conseguenza di ciò il regolamento oggi in vigore per l'applicazione della legge del 1886, considerando come insalubre il trasporto a spalla dall'interno all'esterno della miniera, per questo lavoro speciale, impone il limite di età di dodici anni invece che di dieci.

Ora col disegno di legge che noi discutiamo, il limite di età per l'ammissione ai lavori sotterranei viene aumentato di tre anni, perchè da 10 si porta ai 13 anni.

La facoltà del Governo di elevare ancora di più il limite di età per i lavori pericolosi e insalubri è mantenuta. Di guisa che nulla impedisce al Governo, se esso crede che le condizioni economiche dei carusi siciliani e delle loro famiglie lo permettano, di elevare per Decreto Reale questo limite fino ai 15 anni.

Questo sarebbe stato abbastanza chiaro anche con l'articolo quale lo aveva formulato la Commissione, ma per maggiore chiarezza, nella seduta che questa mattina abbiamo tenuta con l'intervento dell'onorevole ministro di agricoltura, abbiamo concordato la nuova formula, la quale, antepoendo al terzo capoverso le parole « salvo il disposto dell'articolo 4 », espressamente significa che se il Governo crederà di poterlo fare, potrà per il trasporto a spalla dall'interno della miniera all'esterno elevare il limite di età fino a 15 anni. Più in là di questo non è possibile andare.

L'emendamento dell'onorevole Pantano è quindi con queste mie spiegazioni compreso nella dizione definitiva che Governo e Commissione concordi hanno dato all'articolo primo. Per conseguenza prego l'onorevole Pantano di volerlo ritirare.

Resta un'altra parte dell'emendamento Pantano, che rileggo: « potranno però rimanere quelli di 11 anni compiuti che vi si trovino già impiegati alla data della presente legge. » Questo emendamento Pantano fa in certo qual modo *pendant* a quello che per l'ammissione al lavoro in genere abbiamo proposto nel capoverso secondo dell'articolo primo. Se sia o no da accettarlo è giudizio che la Commissione deve lasciare al Governo esclusivamente, poichè solo il Governo può giudicare se le condi-

zioni economiche dell'industria solfifera dell'isola di Sicilia consiglino che sia adottato il provvedimento transitorio. Quindi, ripeto, per quest'ultima parte, la Commissione si rimette interamente al Governo.

Presidente. L'onorevole Pantano insieme con altri dieci deputati ha presentato il seguente emendamento:

« Dopo tre anni dalla promulgazione della presente legge nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie ove non esiste trazione meccanica non potranno essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai 14 anni compiuti. »

« Potranno però rimanere quelli di 11 anni compiuti che vi si trovino già impiegati alla data della presente legge. »

Onorevole Arnaboldi, mantiene o ritira i suoi emendamenti?

Arnaboldi. Sono dolente, anche dopo le preghiere dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, di dover insistere nei miei emendamenti, tranne in quello proposto nell'ultimo capoverso.

Presidente. Onorevole Majorana, insiste nella sua aggiunta al primo capoverso?

Majorana. Mi duole di non poter accettare l'invito, fattomi dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore, e mantengo la mia aggiunta non fosse altro, che per un'affermazione di principio.

Presidente. Onorevole Gussoni, mantiene, o ritira, il suo emendamento?

Gussoni. Lo mantengo e mi consenta una spiegazione...

Presidente. Per la terza volta? (*Si ride*).

Gussoni. Il consiglio dell'egregio relatore...

Di San Giuliano, relatore. È un augurio.

Gussoni. Accettiamolo come augurio... se non fossi d'accordo con lui nell'art. 5, potrei darlo all'onorevole Commissione. L'art. 5 dice precisamente: « il lavoro notturno è vietato ai maschi di età inferiore ai 15 anni compiuti e alle donne minorenni ». Ma l'articolo in un'altra parte dice: « trascorsi cinque anni dalla promulgazione di questa legge il lavoro notturno sarà vietato alle donne di qualunque età. »

Presidente. Ma, onorevole Gussoni, dica se mantiene o ritira il suo emendamento.

Gussoni. Io domando al relatore perchè ha trovato necessario mettere...

Presidente. Onorevole Gussoni, le ripeto, dica se mantiene o ritira il suo emendamento.

Gussoni. Insisto nel mio emendamento

anche per la ragione che non solo passeranno cinque anni, ma ne passeranno anche dieci...

Presidente. Dunque Ella insiste nel suo emendamento?

Gussoni. Insisto.

Presidente. Onorevole Dell'Acqua, mantiene, o ritira il suo emendamento?

Dell'Acqua. Lo mantengo.

Presidente. Onorevole Crespi, mantiene o ritira il suo emendamento?

Crespi. Lo mantengo.

Presidente. Dunque veniamo ai voti. Dò lettura dell'articolo sostitutivo, proposto dagli onorevoli Cabrini, Chiesa, Varazzani e Badaloni, all'articolo primo del disegno di legge:

« Il lavoro dei minorenni e delle donne nelle officine industriali, nelle manifatture di qualsiasi genere, nelle miniere, nelle cave, nelle risaie, nei luoghi di vendita, di carico e di scarico, e in generale ogni lavoro salariato industriale, commerciale od agricolo, viene sottoposto agli obblighi determinati dalla presente legge.

« I minorenni dell'uno e dell'altro sesso non potranno in nessun caso essere ammessi al lavoro prima d'aver compiuti gli anni 15.

« Nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, come in tutti i lavori insalubri e pericolosi non possono essere impiegati minorenni fino a 20 anni di età.

« Alle donne, qualunque sia la loro età, sono, senza eccezioni, vietati i lavori insalubri e pericolosi ed i lavori sotterranei. »

Pongo a partito questo articolo sostitutivo.

(Dopo prova e controprova l'articolo sostitutivo non è approvato).

Del Balzo Carlo. Avremo un'ecatembe di emendamenti! *(Si ride).*

Presidente. Vi è ora un primo emendamento dell'onorevole Cabrini ed altri, che è sostitutivo del primo capoverso di questo articolo primo e che è così concepito:

« I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nei negozi, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei, ecc.

« Cabrini, Chiesa, Nofri, Lollini, Majno, Morgari, Dell'Acqua, Pescetti, Costa, Chiarugi. »

Questo emendamento consiste nell'aggiungere alle parole del primo capoverso,

dopo le parole: « opifici industriali », le parole: « nei laboratori, nei negozi, nelle arti edilizie. »

Cabrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Cabrini. Parlo per osservare che, con questo emendamento, rinunciamo alla proposta di estendere la legge alla difesa delle donne e dei fanciulli occupati nei lavori agricoli. E ciò perchè, mentre parecchie delle ragioni esposte dai vari oratori e specialmente dall'onorevole relatore ci hanno in parte impensierito e consigliato a presentare una proposta di legge in seguito, che riguardi i lavori agricoli, tenuto anche conto delle osservazioni fatte dall'onorevole Codacci-Pisanelli per quello che riguarda la legge sui Consigli provinciali, viceversa nè dall'onorevole relatore, nè dagli altri oratori abbiamo udito ragioni che ci abbiano convinto della impossibilità di estendere la legge anche a queste tre categorie di persone impiegate nei laboratori, nei negozi e nelle arti edilizie. Per quel che riguarda i laboratori, abbiamo, è vero, udito le spiegazioni abbastanza soddisfacenti dell'onorevole relatore, ma per quel che riguarda le commesse impiegate nei negozi, e circa i centomila ragazzi impiegati come garzoni di muratore nelle arti edilizie, non abbiamo udito alcuna ragione plausibile per la quale sia dimostrata la impossibilità di estendere la protezione della legge anche ad essi, e perciò insistiamo nella nostra proposta.

Crespi. Chiedo che si voti per divisione.

Presidente. Essendo stata chiesta la divisione, faremo tre votazioni. Si voterà da prima per aggiungere le parole: « nei laboratori », poi la seconda per aggiungere le parole: « nei negozi », e finalmente la terza per aggiungere le parole: « nelle arti edilizie. »

Pongo a partito la proposta di aggiungere le parole: « nei laboratori ».

(Dopo prova e controprova la proposta è approvata).

Viene ora l'altra parte dell'emendamento che consiste nell'aggiungere le parole: « nei negozi. »

Cabrini. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Siamo in votazione, non si può.

Pongo a partito la proposta di aggiungere le parole: « nei negozi. »

(Non è approvata).

Viene quindi la terza parte della proposta di aggiungere cioè le parole: « nelle arti edilizie. » La pongo a partito.

(È approvata).

La prima parte dunque dell'articolo viene così modificata:

« I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, devono avere almeno l'età di dodici anni compiuti. »

Su questa ultima parte, che riguarda l'età, l'onorevole Arnaboldi propone che, in luogo di dodici anni, si dica tredici anni.

Onorevole Arnaboldi, insiste nel suo emendamento?

Arnaboldi. Sì.

Presidente. La Commissione accetta l'emendamento?

Di San Giuliano, relatore. La Commissione non l'accetta.

Presidente. L'accetta il Governo?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. No, non l'accetto.

Presidente. Allora pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Arnaboldi, di mettere tredici anni, in luogo di dodici, non accettato dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvata).

Segue un'aggiunta al primo comma, proposta dall'onorevole Majorana, e così concepita:

« Questo limite potrà, con Decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità ed il Consiglio superiore dell'industria e del commercio, essere ridotto fino a 10 in quelle Provincie che, per alcune determinate industrie ne facciano domanda, a mezzo dei rispettivi Consigli provinciali. »

Tale aggiunta non è accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione. La pongo a partito.

(Non è approvata).

Viene ora la proposta dell'onorevole Gussoni che consiste nell'aggiungere dopo il 1° capoverso: « Dopo 5 anni il limite d'età sarà aumentato a 13 anni. »

Anche quest'aggiunta non è accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione. La pongo a partito.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Segue ora l'emendamento proposto dall'onorevole Dell'Acqua, che consiste nel modificare il 3° capoverso in questo modo:

« Nei lavori sotterranei delle cave, delle

miniere e nelle gallerie e nei lavori pericolosi ed insalubri non possono essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai 15 anni e le donne di qualsiasi età.

« Dell'Acqua, Comandini, Arconati, Del Balzo Carlo, Olivieri, Gattorno, Gussoni, Socci. »

Mi pare però che il concetto espresso in quest'aggiunta sia già compreso nel terzo capoverso della nuova forma del disegno di legge ministeriale.

Dell'Acqua. No, perchè mentre nel disegno ministeriale è lasciata facoltà al Governo, nella mia proposta il divieto è tassativo.

Presidente. Pongo allora a partito l'emendamento dell'onorevole Dell'Acqua che non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvata).

Segue un altro emendamento dell'onorevole Arnaboldi il quale al terzo capoverso propone di sostituire alle parole « inferiore ai 13 anni » le parole « inferiore ai 15 anni. »

Pongo a partito questo emendamento che non è accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(Non è approvata).

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Crespi che propone una via di mezzo, cioè « i fanciulli di età inferiore ai 14 anni ecc. »

Anche questo emendamento non è accettato nè dalla Commissione, nè dal Ministero. Lo pongo a partito.

(Dopo prova e controprova non è approvata).

Segue un altro emendamento dell'onorevole Crespi al quarto capoverso. « Nei lavori pericolosi o insalubri di qualunque specie e dovunque si eseguiscano non possono essere impiegati i fanciulli di età, ecc... »

Crespi. Lo ritiro.

Presidente. Sta bene. Viene poi l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Majorana: che sostituisce alla frase: « i fanciulli di età minore di quindici anni compiuti e le donne minorenni » quest'altra: « i maschi di età minore di diciotto anni compiuti e le donne di qualsiasi età. »

Majorana. Lo ritiro.

Presidente. Sta bene. Viene poi l'emendamento dell'onorevole Arnaboldi col quale si propone di togliere la frase « salvo il disposto dell'articolo 4. »

Ma l'onorevole Arnaboldi ha già dichiarato di ritirarlo.

Da ultimo abbiamo l'emendamento dell'onorevole Pantano, che non è stampato, ma che può esser posto in votazione perchè è sottoscritto da più di dieci deputati. Esso suona così:

« Dopo tre anni dalla promulgazione della presente legge, nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie ove non esista trazione meccanica, non potranno essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai quattordici anni compiuti.

« Potranno però rimanere quelli di dodici anni compiuti che vi si trovano già impiegati alla data della presente legge.

« Pantano, Majorana, Crespi, Dell'Acqua, Galli, Cabrini, Varazzani, Noè, Catanzaro, Prampolini, Lollini, De Felice-Giuffrida ».

La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Pantano?

Di San Giuliano, relatore. La Commissione ha dichiarato che la prima parte di questo emendamento, a suo avviso, è compresa nella nuova redazione che d'accordo col Governo è stata fatta dell'articolo 1. Quanto alla seconda parte dell'emendamento, quella, cioè, che accorda un termine per i fanciulli di 11 anni, la Commissione ha dichiarato di rimettersene al Governo.

Presidente. Il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole Pantano?

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole relatore ha già dichiarato quale sia il consenso della Commissione col Governo in quanto alla prima parte. In quanto alla seconda parte, credo che si tratti di una facoltà già compresa nell'articolo 4 della legge. (*Interruzioni*).

Se però credono che debba essere assolutamente esplicita la formula, non mi oppongo.

Presidente. Onorevole Pantano, insiste?

Pantano. Debbo mantenere il mio emendamento per questa semplice ragione: che s'inganna, a mio avviso, il relatore quando ritiene che con l'emendamento votato dal Governo sia implicitamente approvato questo mio emendamento. La proposta del Governo dà facoltà di potere, in caso d'insalubrità o pericolo, elevare il limite d'età da 13 a 15 anni. Non ci sono termini intermedi. Qui si tratta invece di elevare questi limiti da 13 a 14 anni, nel periodo di tre anni, esclusivamente nelle miniere dove non

v'è trazione meccanica, dove lo sfruttamento è maggiore. Perciò insisto nella prima parte del mio emendamento.

E poichè la Commissione ha dichiarato che la seconda parte l'accetta...

Di San Giuliano, relatore. No: se ne rimette al Governo.

Pantano. Il Governo ha detto che, come formula esplicita, l'accetta! Domando che si voti per divisione.

Presidente. Dunque si voterà per divisione.

La prima parte dell'emendamento Pantano suona così:

« Dopo tre anni dalla promulgazione della presente legge nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere, delle gallerie, ove non esista trazione meccanica, non potranno essere impiegati fanciulli di età inferiore ai 14 anni compiuti. »

Pongo a partito questa prima parte dell'emendamento Pantano.

(*È approvata*).

Veniamo alla seconda parte:

« Potranno però rimanere quelli di 12 anni compiuti, che vi si trovino già impiegati alla data della presente legge. »

Pongo a partito questa seconda parte dell'emendamento Pantano.

(*È approvata*).

Pongo a partito l'emendamento aggiuntivo nel suo complesso.

(*È approvato*).

Do lettura dell'articolo nel suo complesso con l'aggiunta dell'onorevole Pantano, testè approvata dalla Camera:

« I fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, devono avere almeno l'età di 12 anni compiuti.

« Potranno però rimanere quelli di 10 anni compiuti, che vi si trovino già impiegati alla data della attuazione della presente legge.

« Salvo il disposto dell'articolo 4, nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie, non possono essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai 13 anni compiuti e le donne di qualsiasi età.

« Salvo egualmente il disposto dell'articolo 4, nei lavori pericolosi od insalubri, ancorchè non siano eseguiti in opifici industriali, cave miniere o gallerie, non pos-

sono essere impiegati i fanciulli di età minore di 15 anni compiuti e le donne minorenni, salvo il disposto dell'articolo 4.

« Dopo tre anni dalla promulgazione della presente legge, nei lavori sotterranei delle cave, delle miniere e delle gallerie ove non esiste trazione meccanica, non potranno essere impiegati i fanciulli di età inferiore ai quattordici anni compiuti.

« Potranno però rimanere quelli di dodici anni compiuti, che si trovino già impiegati alla data della presente legge. »

Pongo a partito questo articolo 1, nel suo complesso.

(È approvato).

Art. 2.

« Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento, di cui nell'articolo 17, le donne minorenni ed i fanciulli sino a 15 anni compiuti, che non sieno forniti d'un libretto e d'un certificato medico, scritto nel libretto, da cui resulti che sono sani e adatti al lavoro, cui vengono destinati.

« Il libretto sarà conforme al modello, che sarà stabilito nel regolamento, verrà somministrato ai Comuni dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, e rilasciato gratuitamente all'operaio dal sindaco del Comune, dove questi ha la sua dimora abituale.

« Il libretto deve indicare: la data di nascita della donna minorenne e del fanciullo; che sono stati vaccinati; che sono riconosciuti sani e adatti al lavoro in cui vengono impiegati; che hanno frequentato il corso elementare inferiore, ai sensi dell'articolo 2 della legge del 15 luglio 1877, n. 3961.

« Ai fanciulli, che, alla data della promulgazione di questa legge, manchino di questo ultimo requisito, è concesso un termine di tre anni per mettersi in regola.

« L'ufficiale sanitario del Comune deve eseguire la visita medica e rilasciare il certificato nel libretto, senza alcun compenso a carico dell'operaio.

« La spesa eventuale, tanto della prima visita medica, quanto delle successive, sarà a carico dei Comuni. Nel regolamento sarà stabilito in quali casi la visita medica dovrà essere ripetuta.

« Il libretto, il certificato medico, il certificato di nascita e tutti i documenti necessari per ottenerli saranno esenti da tassa di bollo. »

Di San Giuliano, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Giuliano, relatore. Per le ragioni che ho svolto ieri nella discussione generale, di concerto col Governo, la Commissione prega gli onorevoli Cabrini, Crespi, Credaro e Chiarugi di ritirare i loro emendamenti.

All'onorevole Podestà, la Commissione, mentre gli rivolge la medesima preghiera, è lieta di dar affidamento che la sua proposta potrà esser presa dal Governo in benevolo esame, nella compilazione del regolamento.

Presidente. Su questo articolo, è iscritto a parlare primo l'onorevole Podestà.

Ha facoltà di parlare.

Podestà. Dopo le dichiarazioni fatte dall'onorevole relatore della Commissione e sicuro che sarà dello stesso pensiero anche il Governo, ritiro il mio emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Questa mattina stessa è stato concertato fra Commissione e Governo questo intendimento: non mi parrebbe più possibile mettere ciò in un articolo di legge.

Presidente. L'onorevole Calissano ha facoltà di parlare.

Calissano. Chiedo alla Commissione un semplice schiarimento.

È detto che l'ufficiale sanitario deve compiere la visita per certificare dell'attitudine fisica al lavoro del giovane operaio. Desidero sapere dalla Commissione, se con ciò s'intende che gli altri medici non possano rilasciare il certificato, o semplicemente se questa disposizione si riferisca all'obbligo al sanitario di rilasciare questo certificato senza spesa.

Richiamo poi l'attenzione della Giunta all'antico testo, dove appunto, per dichiarare l'attitudine della puerpera al ritorno al lavoro, si stabilisce anche l'obbligo espresso che il certificato non possa essere rilasciato da altri che dall'ufficiale sanitario.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Felice-Giuffrida.

De Felice-Giuffrida. Una semplice osservazione sull'applicazione pratica della legge.

L'onorevole Di San Giuliano, parlando in occasione della discussione dell'articolo 1° della legge, diceva che nelle miniere di zolfo i giovani non hanno potuto lavorare

se non hanno avuto almeno l'età di 12 anni. Il fatto ha contraddetto la sua asserzione. Egli diceva bene se si riferiva alla legge, ma errava se si riferiva all'applicazione pratica di essa. L'applicazione pratica della legge infatti ci dà una media di ragazzi che lavoravano nelle miniere in età inferiore ai 10 anni, non ai 12, che da 0,9 sale a 3,2. Ciò significa che le leggi sono, ma nessuno pon mano ad esse, per tradurre in prosa un verso dell'Alighieri.

Ora io dico: se noi discutiamo serenamente e con le migliori intenzioni del mondo, procuriamo di ottenere le migliori condizioni, sì, ma pensiamo soprattutto a farle attuare. Altrimenti avremo fatto un bel nulla. E che realmente si possa arrivare a non concludere nulla, io lo vedo dalle cifre che ho già citato e da un altro fatto che risulta dalla realtà delle cose: i medici e i sindaci ordinariamente sono proprietari o industriali o produttori di zolfo o sono amici di proprietari e di produttori e quindi rilasciano dei certificati non sempre veritieri. (*Commenti*).

Una voce. Non è vero!

De Felice-Giuffrida. Onorevole collega, la sua interruzione mi porge proprio il destro di dire che ho qui una relazione da cui risulta precisamente che sono frequenti i casi di infrazione alle norme sui limiti dell'età per condiscendenza dei sindaci e qualche volta dei medici.

Appunto perchè la legge non richiede tassativamente che l'attestato del Sindaco, propongo alla Commissione ed al Governo di reclamare anche l'atto di nascita. (*Commenti — Interruzioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chiarugi il quale ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

« Non saranno ammesse a prestar servizio negli Istituti ospitalieri le donne che non abbiano compiuto i venti anni di età.

« Esse non potranno essere sottoposte ad un orario di servizio che ecceda le otto ore al giorno.

« La disposizione contenuta nel primo capoverso di questo articolo non è applicabile alle donne già addette agli Istituti ospitalieri all'atto della promulgazione della presente legge. »

Chiarugi. Il disegno di legge che sta dinanzi alla Camera, non ostante gli emendamenti ad esso presentati per estenderne la portata, non prende in considerazione

una categoria di persone, che prestano importanti servigi in tutti i nostri Istituti ospitalieri; alludo alle donne adibite al servizio di infermiere. Eppure queste donne meritano tutto il nostro riguardo, perchè disimpegnano un servizio tanto grave e delicato, quanto pieno di responsabilità e di pericoli: basterà che ricordi quanto sia grande il contributo che gli infermieri e le infermiere danno ai colpiti da tubercolosi. È quindi necessario far qualche cosa anche a vantaggio di queste povere donne. E che cosa possiamo noi fare? Credo che intanto sarebbe bene elevare il limite di età per l'ammissione al servizio negli Istituti ospitalieri: oggi si accettano come infermiere anche delle giovanette di diciassette o diciotto anni. Questo limite dovrebbe assolutamente esser portato a venti anni. Oltre a ciò troverei necessario determinare la durata del servizio giornaliero, che per queste infermiere non dovrebbe superare le otto ore al giorno, tenuto conto della qualità del lavoro che debbono prestare e dell'ambiente pericoloso in cui lavorano. Ponendo questi due termini per l'ammissione in servizio e per la durata del lavoro, ritengo che almeno in parte potremo difendere queste giovani donne da quel deperimento delle loro condizioni di salute, il quale tanto frequentemente si verifica, e fare in modo che resistano meglio a quelle cause di malattia, alle quali sono grandemente esposte. Ma v'è un'altra considerazione, per la quale credo necessario stabilire un orario per le donne adibite a questo servizio. Se anche il Parlamento facesse ora una legge perfetta, e sopprimesse immediatamente e completamente il lavoro notturno per le donne, non potrebbe fare questa soppressione per le donne addette alle infermerie. Ci deve essere un compenso, e questo deve appunto consistere nella limitazione delle ore giornaliere.

Infatti che cosa avviene ora negli ospedali, dove per esempio l'orario di servizio è di dodici ore? Avviene che si alternano settimanalmente due squadre di infermieri, e per conseguenza la necessità del servizio notturno ricorre ogni due settimane. Se noi ridurremo a otto ore il servizio giornaliero di queste donne, il servizio notturno potrà ricorrere ogni tre settimane.

Per queste ragioni io raccomando alla Camera l'adozione della proposta che ho avuto l'onore di fare e credo che così faremo

anche il vantaggio degli ammalati, i quali potranno contare sopra una assistenza più assidua e più premurosa.

Presidente. Gli onorevoli Cabrini, Varazani, Chiesa e Badaloni hanno proposto il seguente articolo sostitutivo:

« Chiunque impiega donne o minorenni nei lavori sopraindicati, deve, agli effetti e per la sorveglianza stabilita dalla legge, dichiarare all'autorità municipale locale, al principio di ogni anno, il luogo in cui si esercita il lavoro, l'oggetto dell'industria e il numero dei minorenni e delle donne impiegate.

« L'autorità municipale ne darà sollecita notizia al Ministero di agricoltura, industria e commercio.

« L'età dei minorenni di cui all'articolo precedente, comma 2°, deve risultare da un libretto rilasciato dal sindaco del Comune, ove il minorenne ha la sua dimora abituale, libretto che deve essere conservato fino agli anni venti compiuti.

« Il libretto deve provare:

la data di nascita;

la subita vaccinazione;

i requisiti fisici richiesti dal lavoro nel quale il minorenne sarà impiegato.

« L'ufficiale sanitario del Comune è obbligato ad eseguire una volta ogni anno la visita medica e a rilasciare il certificato.

« La spesa delle visite mediche e del libretto sono a carico del Comune. »

Lo mantiene, onorevole Cabrini?

Cabrini. Noi possiamo ritirare il nostro articolo sostitutivo, qualora la Commissione voglia accettare quella parte dell'articolo stesso, nella quale si obbliga l'ufficiale sanitario del Comune ad eseguire una volta ogni anno la visita medica ed a rilasciare il certificato.

Presidente. L'onorevole Crespi ha proposto a quest'articolo, i seguenti emendamenti:

« 1° comma. Non possono essere ammessi ai lavori contemplati in questa legge e nel regolamento di cui all'articolo 17 i minorenni dell'uno e dell'altro sesso, che non sieno forniti d'un libretto... ecc.

« 3° comma. ...che hanno frequentato il corso elementare inferiore e superato l'esame di proscioglimento ai sensi ecc...

« Aggiungere poi: I fanciulli che fossero caduti per 2 anni consecutivi all'esame di proscioglimento potranno essere ammessi al lavoro solo con un certificato scolastico che

accerti la loro continuata frequenza alla scuola pei due ultimi anni almeno e con un certificato del sindaco che attesti lo stato di miserabilità della famiglia alla quale appartengono. »

Ha facoltà di svolgerli.

Crespi. Devo dichiarare, che il mio primo emendamento dovrà adottarsi soltanto nel caso che, come spero, la Commissione voglia adottare l'emendamento da me proposto all'articolo 5, e che riguarda questa aggiunta.

Desidererei che col secondo comma di tale articolo, fosse soppresso anche il lavoro notturno pei maschi, inferiori ai 18 anni; in tal caso, e cioè se la Camera approverà quella mia aggiunta, sarà necessario il libretto per i minorenni dell'uno e dell'altro sesso. Qualora, invece, quella mia aggiunta non fosse accettata, allora non sarebbe neppure necessario l'emendamento che ho proposto all'articolo 2: per cui sarei disposto a lasciare in sospenso questo emendamento, ed a pregare la Camera di approvarlo, solo quando avesse accettato il mio emendamento al secondo comma dell'articolo 5.

Presidente. Perdoni; non è possibile che la Camera tenga sospesa una proposta.

L'onorevole Credaro ha presentato un emendamento.

(Non è presente).

L'onorevole Marcora?

(Non è presente).

L'onorevole Girardini?

(Non è presente).

Non essendo presenti i firmatari, questi emendamenti s'intendono ritirati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di San Giuliano, relatore. Poche parole, in risposta agli oratori che hanno preso parte alla discussione dell'articolo secondo.

Comincio dall'onorevole Crespi. Io lo prego di voler ritirare il suo emendamento, perchè ciò non pregiudica affatto la sua tesi, poichè se in occasione dell'articolo relativo al lavoro notturno, la proposta dell'onorevole Crespi sarà approvata, allora, in sede di coordinamento, si provvederà allo scopo per il quale fu presentato il suo emendamento.

Dico poi che, quando saremo arrivati in fondo alla discussione di questa legge, un coordinamento sarà necessario; poichè basta già l'articolo primo, che abbiamo approvato, per dimostrare che la forma, per lo meno, di esso, in seguito all'approvazione dell'emen-

damento Pantano, non può rimanere precisamente nei termini in cui è stata votata.

All'onorevole Calissano rispondo che, a ragion veduta, è stato richiesto che i libretti siano rilasciati dall'ufficiale sanitario, appunto perchè è necessario che sia un medico rivestito di pubblica funzione, avendo l'esperienza dimostrato, come ha detto testè l'onorevole De Felice, che le garanzie in proposito non sono mai troppe.

È perfettamente esatto, quantunque alquanto esagerato, ciò che ha detto l'onorevole De Felice, che vi sono alcuni sindaci che usano una colpevole larghezza nel rilascio dei certificati; e lo stesso rimprovero si può rivolgere a non pochi medici. Quali mezzi per ovviare a quest'inconveniente? Quello proposto dall'onorevole De Felice, cioè di richiedere il certificato di nascita, è già ammesso nel nostro disegno di legge, poichè se l'onorevole De Felice legge tutto l'articolo 2... (*Conversazioni del deputato De Felice*).

Domando perdono: se l'onorevole De Felice, al quale rispondo, invece di parlare con altri, avrà la cortesia di ascoltarci due minuti, vedrà che è provveduto a ciò che egli domanda. Il libretto non è rilasciato dal sindaco del Comune di nascita, bensì dal sindaco del Comune dove l'operaio ha la sua dimora abituale. Nel libretto dev'essere indicata la data della nascita. Come fa il sindaco del Comune, dove l'operaio ha la dimora abituale, ad inserire nel libretto la data della nascita? Deve richiederne il certificato al Comune di nascita. E ciò è tanto vero e chiaro, che l'ultimo comma dell'articolo 2 prescrive che i certificati di nascita siano esenti dal bollo.

Ad ogni modo, se queste mie spiegazioni non sembrano abbastanza chiare, ed a me sembrano tali, il Governo potrà provvedere nel regolamento, tanto più che si tratta di provvedimenti i quali trovano molto meglio il loro posto nel regolamento, che nella legge.

All'onorevole Chiarugi non posso che rinnovare la preghiera di non insistere nel suo emendamento, poichè questa è una legge che riguarda opifici, cave e miniere, ma non si può assolutamente estendere agli istituti ospitalieri.

Chiarugi. Ne abbiamo parlato ieri!

Di San Giuliano, relatore. Neppure gli onorevoli colleghi socialisti avevano pensato agli istituti ospitalieri, i quali sono asso-

lutamente di tutt'altro genere e natura, e non si può snaturare questo disegno di legge, estendendolo fino a quei limiti.

L'onorevole Cabrini poi offre di ritirare il suo emendamento, del che vivamente lo ringrazio, purchè si dia all'ufficiale sanitario l'obbligo di eseguire ogni anno la visita medica.

Io non credo che noi possiamo oggi improvvisamente inserire nella legge un obbligo di questa natura, di cui non possiamo prevedere tutte le conseguenze, anche finanziarie, pei Comuni, poichè si tratta di un onere gravissimo da imporre all'ufficiale sanitario, e, per conseguenza, i Comuni dovrebbero retribuirlo meglio di quello che facciano attualmente.

Infine, io credo che il Governo, raccogliendo elementi di fatto, che in questo momento noi non abbiamo, intorno alla portata pratica della proposta dell'onorevole Cabrini, potrà esaminare, compilando il regolamento, se essa sia accettabile o no.

Di maniera che io prego l'onorevole Cabrini, che è stato tanto cortese di ritirare il suo emendamento, di completare la sua cortesia, associandosi alla Commissione nel proporre al Governo di esaminare se questo suo desiderio possa, o no, nel regolamento esser soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Io non ho che a ripetere parole dette molte volte: è impossibile tutto codificare. Bisogna che i nostri egregi colleghi abbiano fede che il potere esecutivo, nel regolamento che sarà fatto, comprenderà tutte queste misure, le quali non è possibile comprendere nel testo di una legge: sono troppo analitiche; sono fatti troppo mutevoli che compresi nella legge propagata oggi, la farebbero violata domani. Abbiamo già questo costume in Italia: si copiano leggi francesi, e noi vediamo che non c'è più una legge in piedi nemmeno di quelle antiche, perchè comprendono nel loro grembo parti che avrebbero dovuto essere semplicemente regolamentari.

Stabiliti i cardini fondamentali di una legge, e ben formulati i regolamenti, con questi si potrebbe emendare tutto ciò che l'esperienza quotidiana dimostrasse correggibile od emendabile.

Non posso poi lasciare senza una parola

l'osservazione fatta da un mio illustre collega, l'onorevole Chiarugi. Egli ha parlato santo; chi ha pratica di ospedali vede spessissimo come i poveri infermieri paghino con la vita il servizio che rendono. Io però mi permetto di fare osservare all'illustre collega che questo fatto dovrebbe rientrare ormai in quello studio che stiamo facendo sulle malattie che si contraggono dal lavoro professionale.

Credo poi che dovrebbe intervenire anche l'azione della legge sanitaria a favore degli infermieri, donne e anche uomini. Difatti ho veduto ercoli di struttura, dopo due o tre anni di quella vita miserrima, stremati dalle forme consuntive che tutti noi disgraziatamente conosciamo.

Comprendo bene che negli ospedali e nelle cliniche dovrebbero esistere dei regolamenti, dei Consigli e delle ispezioni che valessero a tutelare, per quanto è possibile, la salute di coloro che si sacrificano per la salute degli altri; ma non mi pare che una simile disposizione possa trovar posto nella presente legge.

Io però accetto di gran cuore l'osservazione fatta, e quando noi verremo a stabilire le malattie le quali possono essere contratte eseguendo un dato servizio, terremo conto anche di questa osservazione giustissima e vera.

Presidente. Onorevole Cabrini, mantiene il suo emendamento?

Cabrini. Se si trattasse di cortesia, non avrei nessuna difficoltà di essere cortese con l'onorevole Di San Giuliano; ma qui non si tratta di cortesia personale. Dobbiamo quindi insistere nel nostro emendamento perchè crediamo che sia opportuno di costringere i Comuni a fare osservare la legge ed a coadiuvare lo Stato nell'applicazione della legge stessa.

Presidente. Ed Ella, onorevole Crespi, mantiene o ritira il suo emendamento?

Crespi. In seguito alle esplicite dichiarazioni del relatore, il quale ha detto che il ritiro del mio emendamento al primo capoverso non compromette menomamente il principio che vorrei sancito all'articolo quinto, dichiaro di ritirare l'emendamento stesso. Mantengo, invece, l'emendamento al terzo capoverso.

Presidente. Sta bene. E l'onorevole Podestà mantiene o ritira la sua aggiunta?

Podestà. L'ho già ritirata.

Presidente. L'onorevole Marcora?

Marcora. Ritiriamo il nostro emendamento, e ci associamo a quello dell'onorevole Cabrini.

Presidente. Rimangono allora soltanto l'articolo sostitutivo dell'onorevole Cabrini e l'aggiunta proposta dall'onorevole Crespi.

Porrò dunque a partito l'articolo sostitutivo dell'onorevole Cabrini.

Questo articolo sostitutivo non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

(Non è approvato).

Viene ora l'emendamento proposto dall'onorevole Crespi al terzo comma. Esso consiste nell'aggiungere dopo le parole « che hanno frequentato il corso elementare inferiore » le altre parole « e superato l'esame di proscioglimento. »

Egli propone inoltre di aggiungere il seguente capoverso:

« I fanciulli che fossero caduti per 2 anni consecutivi all'esame di proscioglimento potranno essere ammessi al lavoro solo con un certificato scolastico che accerti la loro continuata frequenza alla scuola pei due ultimi anni almeno e con un certificato del sindaco che attesti lo stato di miserabilità della famiglia alla quale appartengono. »

Crespi. Domando che su questa aggiunta da me proposta si voti per divisione; perchè la seconda parte di essa potrebbe anche essere rimessa al regolamento, ma la prima parte è assolutamente materia legislativa. In essa io chiedo che non basti la semplice frequenza alla scuola, ma, per costringere i bambini a studiare davvero e le famiglie a mandarli assolutamente alla scuola, domando che oltre alla frequenza si richieda l'esame di proscioglimento.

Presidente. La Commissione accetta questa aggiunta?

Di San Giuliano, relatore. La Commissione, d'accordo col Governo, non accetta l'emendamento Crespi, perchè, come ho avuto ieri l'onore di dire, questa aggiunta avrebbe per effetto di escludere completamente dal lavoro numerosissimi fanciulli i quali si trovano in luoghi dove non esistono scuole. *(Benissimo! Bravo!)*

Si tratta di una popolazione di un milione e cinquecento mila italiani i quali non per colpa loro, ma perchè non hanno scuole, sarebbero privati della possibilità di guadagnarsi il pane. *(Bene! — Commenti).*

Presidente. Su questo emendamento proposto dall'onorevole Crespi e non accettato

nè dal Governo nè dalla Commissione si voterà dunque per divisione.

Ne pongo a partito la prima parte, che consiste nell'aggiunta delle parole « e superato l'esame di proscioglimento. »

(*Non è approvato*).

Onorevole Crespi, mantiene la seconda parte della sua aggiunta?

Crespi. La ritiro.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 2 secondo il testo del quale è stata data lettura.

(*È approvato*).

Viene ora, dopo questo articolo secondo, l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Chiarugi, che fu già svolto e che non è accettato nè dal Governo, mi pare...

Di San Giuliano, relatore. ... nè dalla Commissione.

Presidente. Onorevole Chiarugi, lo mantiene?

Chiarugi. Lo mantengo.

Presidente. Allora lo pongo a partito.

(*Dopo prova e controprova la Camera respinge l'articolo aggiuntivo proposto dall'onorevole Chiarugi*).

Passiamo ora all'articolo terzo.

Art. 3.

« Chiunque impieghi donne di qualsiasi età o fanciulli di età inferiore ai 15 anni compiuti, in lavori contemplati dalla presente legge e dal regolamento, deve farne in ogni anno regolare denuncia nei termini e nei modi che saranno stabiliti dal regolamento.

« Dovrà pure nel corso dell'anno denunciarsi qualsiasi modificazione per cessazione permanente dei lavori, per cambiamento di ditta, per adozione di motori meccanici, o per altre cause, che saranno stabilite dal regolamento. Le denunce saranno fatte in doppio esemplare alla prefettura della Provincia, dove l'azienda è esercitata, che le trasmetterà subito al Ministero di agricoltura, industria e commercio e dovrà tenere un registro colle indicazioni desunte dalle singole denunce.

« Tutti gli esercenti di aziende soggette a questa legge devono presentare entro sei mesi dall'applicazione di essa una nuova denuncia, indipendentemente da quelle presentate in base alla legge 11 febbraio 1886, n. 3657 (serie 3ª), ed al regolamento 17 settembre 1886, n. 4082 (serie 3ª). »

Di San Giuliano, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Giuliano, relatore. Su questo arti-

colo non vi è altro emendamento, per quanto alla Commissione è noto, che quello dell'onorevole Crespi. La Commissione prega l'onorevole Crespi di non volere insistere nel suo emendamento; ma prega anche il Governo di volerlo prendere in benevolo esame in occasione della compilazione del regolamento, poichè contiene qualche suggerimento, che forse potrà riuscire di pratica utilità.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Baccelli Guido, ministro di agricoltura, industria e commercio. L'onorevole relatore parla ad un convertito; perchè io sto sempre dicendo che il regolamento dovrà supplire a ciò, che non si può codificare. Quindi accetto ben volentieri la raccomandazione di tenerne conto nella compilazione del regolamento.

Crespi. Ringrazio l'onorevole ministro e l'onorevole relatore delle loro dichiarazioni; ne prendo atto, e ritiro il mio emendamento.

Presidente. Pongo a partito l'articolo 3.

(*È approvato*).

Presentazione di una relazione.

Presidente. Prego l'onorevole Vendramini di recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Vendramini. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge per aumento della dotazione della Camera dei deputati.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione del disegno di legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

Presidente. Veniamo all'articolo 4:

« Con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio delle industrie e del commercio, verranno determinati i lavori pericolosi o insalubri vietati ai fanciulli d'ambo i sessi, di età inferiore ai 15 anni compiuti, e alle donne minorenni.

« Nello stesso modo saranno determinati, in via di eccezione, i lavori pericolosi e insalubri, nei quali potranno essere impiegati i fanciulli fino ai 15 anni compiuti e le donne minorenni, con le cautele e le condizioni che saranno reputate necessarie. »

A questo articolo gli onorevoli Cabrini, Chiesa, Varazzani e Badaloni, chiedono sia sostituito il seguente:

« La determinazione dei lavori insalubri e pericolosi agli effetti della legge verrà fatta con decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e il Comitato centrale della Federazione delle Camere del lavoro. »

Gli onorevoli Dell'Acqua, Comandini, Arconati, Gattorno, Olivieri e Socci, propongono il seguente emendamento:

« Con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità, del Consiglio delle industrie e del commercio e del Comitato centrale della Federazione delle Camere del lavoro, verranno, ecc. »

Di San Giuliano, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Di San Giuliano, relatore. Col consenso dell'onorevole Dell'Acqua dirò una sola parola per abbreviare la discussione.

Gli onorevoli Cabrini e Dell'Acqua avranno visto che nella relazione è detto, che, quando sarà istituito il Consiglio del lavoro, esso dovrà essere sentito in tutti i casi in cui debbono essere sentiti altri Corpi consultivi. Mi pare che in conseguenza di ciò essi potrebbero ritirare i loro emendamenti.

Cabrini. Quale? Il nostro, o quello del Senato?

Di San Giuliano, relatore. Io non conosco altre leggi, che quelle votate dai due rami del Parlamento.

Mi pare che, poichè lo scopo loro è di far sì che siano sentiti i lavoratori, a ciò provveda quanto è detto nella relazione, e che per conseguenza essi potrebbero ritirare i loro emendamenti.

Presidente. Onorevole Dell'Acqua, mantiene o ritira il suo emendamento?

Dell'Acqua. Lo ritiro.

Presidente. Onorevole Majorana, Ella pure ha un emendamento. Lo mantiene?

Majorana. È assorbito in quanto si è votato nell'articolo 1; e naturalmente lo ritiro.

Presidente. Onorevole Arnaboldi, mantiene il suo emendamento?

Arnaboldi. Avendo soppresso l'emendamento all'ultimo comma dell'articolo primo, che era collegato con questo articolo, ritiro anche questo emendamento.

Presidente. Onorevole Majorana, Ella aveva

un secondo emendamento a questo articolo; lo mantiene o lo ritira?

Majorana. Ritiro anche questo.

Presidente. Gli onorevoli Majno, Pescetti, Manzato, Dell'Acqua, Nofri, Chiarugi, Olivieri, Gattorno, Valeri, Chiesa, Prampolini, propongono che sia soppresso il capoverso di questo articolo quarto.

Majno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Majno. Abuserò soltanto per pochi momenti della pazienza dell'Assemblea, quantunque possa dire di parlare ad un'adunanza di volonterosi. E dico di volonterosi perchè, malgrado si tratti della legge del lavoro delle donne e dei fanciulli, siamo rimasti in così piccolo numero, che potrebbe supporre che si stia discutendo l'aggregazione o la soppressione di un qualche Comune. Da molte parti della Camera mancano moltissimi deputati: e (lo dico con grande amarezza) mancano anche da quella parte che ha promosso i trecento comizi; mancano di quelli che, essendo andati a raccogliere ivi il facile plauso, avrebbero dovuto almeno dare affidamento che si sarebbero presentati alla Camera per dar la dimostrazione che essi erano convinti della necessità di quel progetto che da quei Comizi era stato dichiarato necessario. (*Bene! — Approvazioni!*)

E vengo subito allo svolgimento del mio emendamento, nel quale propongo la soppressione del capoverso di questo articolo, per lo stesso principio per il quale io ho anche proposta la soppressione dell'ultimo comma dell'articolo 5 e dell'articolo 7.

Io non ho parlato nella discussione generale, e non voglio profittare della discussione degli articoli per segnalare l'importanza di questa legge sotto l'aspetto sociale ed umanitario. Ho udito dichiarare dall'onorevole ministro d'agricoltura, che una legge come questa è una legge difficile e che basterebbe stabilire alcuni principî immutabili, munendo il Governo dei poteri necessari per l'applicazione della legge. Faccio tesoro di queste dichiarazioni per prendere argomento a sostenere il mio emendamento.

O si perde di vista la sostanza di una legislazione sul lavoro delle donne e dei fanciulli, o i principî immutabili che la legge dovrebbe stabilire dovrebbero esser questi: il divieto dell'impiego di certe persone in determinati lavori, le ore massime di lavoro, l'età in cui lavoratori e lavoratrici possono essere ammessi al lavoro. Le

disposizioni speciali della legge, dovrebbero fornire al Governo il modo di provvedere in modo sufficiente all'attuazione dei principî approvati dal potere legislativo. Ma diversamente si procede quando, come all'articolo 4 e nei successivi articoli 5 e 6 (dei cui capoversi ho pure proposto la soppressione), si danno al Governo non i poteri per l'applicazione della legge, ma i poteri per limitare di caso in caso l'applicazione di quei principî fondamentali, che dalla legge sono stabiliti.

L'articolo 4, dopo di essersi riferito alle disposizioni precedenti, che concernono la determinazione dei lavori pericolosi e insalubri vietati ai fanciulli ed alle donne, dà la facoltà, con Decreti Reali, al Governo di determinare, in via di eccezione, i lavori pericolosi ed insalubri, nei quali possono essere impiegati i fanciulli fino ai 15 anni compiuti e le donne minorenni, con le cautele e le condizioni che saranno reputate necessarie.

Ora, queste cautele e condizioni che saranno reputate necessarie, o saranno tali che toglieranno l'insalubrità ed il pericolo del lavoro, ed allora era inutile dettare quel capoverso; o saranno tali che lasceranno sempre sussistere quel carattere pericoloso ed insalubre del lavoro, ed allora è molto pericoloso il concedere al Governo la facoltà di limitare il divieto della legge, basato sopra l'insalubrità ed il pericolo di un determinato lavoro.

Ciò che dico a proposito dell'articolo 4 (e domando licenza all'onorevole presidente di anticipare una parola su altri due miei emendamenti, sui quali non parlerò più) va ripetuto per il capoverso dell'articolo 5 e per il capoverso dell'articolo 7, dei quali ho pur domandato la soppressione. Anche là si dà la facoltà al ministro di agricoltura, industria e commercio, sul parere del Consiglio sanitario provinciale, di variare i limiti del lavoro notturno, e di variare anche le prescrizioni della legge relative alle ore di lavoro.

Ora, io domando, se nell'articolo 4 abbiamo già concessa un'ampia facoltà al Governo di determinare quali sieno i lavori insalubri e pericolosi, accordandogli in via di eccezione, di ammettere le donne ed i fanciulli ai lavori pericolosi ed insalubri (ai quali il Parlamento dovrebbe essere di avviso che le donne e i fanciulli non dovrebbero essere ammessi), con gli articoli 5

e 7 diamo facoltà al Governo di non derogare a quel principio, che nel Decreto Reale verrà stabilito quali sono le categorie di lavori insalubri e pericolosi, e poi gli concediamo la facoltà di limitare nella pratica applicazione le norme sancite dalla legge circa il lavoro notturno e circa la durata massima del lavoro, a cui sono applicate le donne ed i fanciulli.

Credevo che questo sistema non possa essere approvato: sono già troppi i casi della nostra vita quotidiana, in cui, invece di sapere di che morte dobbiamo morire, per dirla con una frase alla buona, consultando soltanto il testo della legge, dobbiamo anche pensare: ma che cosa si farà, che cosa si penserà a Roma?

Noi aumentiamo i casi in cui il cittadino non debba essere soltanto soggetto alle leggi, ma debba essere soggetto anche a disposizioni variabili, quali sono quelle che possono venire, o dai Decreti Reali o da quelli ministeriali, coi quali si dà facoltà al Governo anche di limitare l'applicazione dei principî stabiliti dalla legge. Se il potere legislativo deve essere nel Parlamento, guardiamoci dal perseverare in questo sistema, di accordare al Governo la facoltà di limitare le disposizioni che sono sancite dal potere legislativo.

Domando quindi, che la Camera abbia a respingere il capoverso dell'articolo 4 del disegno di legge della Commissione, e confido che essa accoglierà questa mia raccomandazione, non fosse altro per un principio di coerenza, poichè ha già respinto un emendamento, presentato dall'onorevole Majorana sull'articolo 1, col quale si proponeva così:

« Questo limite potrà, con Decreto Reale, udito il Consiglio superiore di sanità e il Consiglio superiore dell'industria e commercio, essere ridotto fino a 10 in quelle Provincie che, per alcune determinate industrie ne facciano domanda, a mezzo dei rispettivi Consigli provinciali. »

Se la Camera ha respinto questo emendamento dell'onorevole Majorana, quantunque il voto contrario non sia stato dato, ma soltanto spiegato, è facile comprendere che la Camera l'ha respinto, perchè, dopo di avere sancito nell'articolo 1 della legge che a quell'età i fanciulli potevano essere ammessi al lavoro, essa ha trovato nella propria coscienza pericoloso, che si desse la facoltà al Governo, sia pure uditi i Con-

sigli di sanità ed il Consiglio superiore dell'industria e commercio, di derogare a ciò che essa ha voluto stabilire intorno all'età dei lavoratori.

Dunque anche per un principio di coerenza, perchè la Camera ha già votato, respingendo l'emendamento Majorana, in tal senso, domando che si voti la soppressione del capoverso dell'articolo 4 e sino da ora, anzi ora per allora, chiedo la soppressione dei capoversi degli articoli 5 e 7.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di San Giuliano, relatore. Domando alla Camera due minuti di attenzione perchè si tratta di cosa molto grave.

Mi perdoni l'onorevole Majno, ma se il suo emendamento venisse approvato, gravissime ne sarebbero le conseguenze. Il primo comma dell'articolo 4 dice:

« Con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio delle industrie e del commercio, verranno determinati i lavori pericolosi o insalubri vietati ai fanciulli d'ambo i sessi, di età inferiore ai quindici anni compiuti, e alle donne minorenni ».

Su questo primo comma non si solleva alcuna difficoltà; in altri termini l'onorevole Majno consente la facoltà al Governo di determinare quali siano i lavori pericolosi o insalubri da cui debbano essere esclusi i fanciulli e le donne fino ad un certa età. Invece l'onorevole Majno domanda la soppressione del comma seguente che dice:

« Nello stesso modo saranno determinati, in via di eccezione, i lavori pericolosi e insalubri, nei quali potranno essere impiegati i fanciulli fino ai 15 anni compiuti e le donne minorenni, con le cautele e le condizioni che saranno reputate necessarie. »

Il Governo e la Commissione d'accordo hanno ritenuto che vi siano alcuni lavori talmente insalubri e pericolosi da richiedere il divieto assoluto, e che vi siano altri lavori meno insalubri e pericolosi, per i quali il divieto assoluto sarebbe eccessivo, potendosi consentire l'impiego dei fanciulli e delle donne con determinate cautele.

La nostra proposta è resa necessaria dalla natura delle cose.

Infatti non tutti i lavori pericolosi ed insalubri lo sono al medesimo grado; basti ricordare un solo esempio, che già citai ieri, quello del lavoro delle risaie. Tale lavoro è insalubre ed ha bisogno di essere disci-

plinato; è però impossibile escluderne le donne.

D'altra parte è necessario che si lasci una certa latitudine al Governo, perchè, con i progressi che ogni giorno fa la scienza applicata a tutti i rami di produzione, il grado d'insalubrità o di pericolo di un lavoro muta da un dì all'altro. Vi sono dei lavori che, insalubri o pericolosi oggi, possono domani non esserlo più, mentre ve ne sono altri, che, non essendolo ora, possono diventarli in seguito, perchè c'è il caso che si scoprano nuovi metodi di produzione i quali, economicamente più remunerativi, siano dal punto di vista dell'igiene e della sicurezza insalubri o pericolosi.

Ora è impossibile che si fermi, rinnovando la leggenda biblica di Giosuè, il progresso della scienza applicata all'industria; è quindi necessario che al Governo vengano conservate le facoltà, che noi proponiamo, e che l'articolo 4 venga votato nel testo concordato fra Commissione e Governo.

Del resto, come ho detto nella mia relazione, l'articolo 4 è pressochè identico alle disposizioni delle leggi di tutti i paesi civili. Non vi è un solo paese, Inghilterra, Belgio, Olanda, Germania, che non abbia riconosciuto la necessità di accordare al Governo identici poteri.

Per queste ragioni io vorrei pregare l'onorevole Majno di non insistere nel suo emendamento, ed in ogni caso prego la Camera, a nome della Commissione e d'accordo col Governo, di non volerlo accogliere.

Presidente. Anzitutto porrò a partito l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Cabrini.

Cabrini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Cabrini. L'importanza che il Governo e la Commissione, per le ripetute dichiarazioni e del relatore e dell'onorevole ministro di agricoltura, assegnano al Regolamento, deve, secondo il mio parere, consigliare alla Commissione ed al Governo di accettare la nostra proposta, con la quale si viene a dare una garanzia a quelle classi lavoratrici, per le quali la legge viene fatta.

Con la nostra proposta, allorquando si dovranno determinare quali sono i lavori insalubri o pericolosi, le garanzie di questa determinazione saranno prese serenamente ed obiettivamente. L'onorevole Di San Giuliano ha detto: « è inutile questa vostra domanda e questa vostra preoccupazione, inquantochè la nostra relazione dice

che su questa determinazione sarà chiamato a pronunciarsi l'Ufficio del lavoro ». Ora se noi avessimo la sicurezza o la probabilità di avere un Ufficio del lavoro quale uscì dal voto della Camera dei deputati, cioè con la rappresentanza diretta elettiva dell'organizzazione proletaria, potremmo rinunciare anche alla nostra proposta. Ma non possiamo invece rinunciarvi vista l'operazione alla quale, complice il Governo, è stato assoggettato l'Ufficio del lavoro nell'alta Camera.

Presidente. Veniamo dunque ai voti.

Pongo prima di tutto a partito l'emendamento sostitutivo dell'onorevole Cabrini. Qualora questo non fosse approvato, procederemo per divisione alla votazione dell'articolo quarto.

Do lettura dell'emendamento dell'onorevole Cabrini, che non è accettato nè dalla Commissione nè dal Ministero.

« La determinazione dei lavori insalubri e pericolosi agli effetti della legge verrà fatta con decreto del Ministero di agricoltura, industria e commercio, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e il Comitato centrale della Federazione delle Camere del lavoro. »

Lo pongo a partito. Chi lo approva voglia alzarsi.

(Non è approvato.)

Procediamo ora per divisione alla votazione dell'articolo 4, perchè l'onorevole Majno propone la soppressione del secondo capoverso.

« Con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio superiore di sanità e del Consiglio delle industrie e del commercio, verranno determinati i lavori pericolosi o insalubri vietati ai fanciulli d'ambo i sessi, di età inferiore ai 15 anni compiuti, e alle donne minorenni. »

Pongo a partito questo primo capoverso, sul quale non vi sono contestazioni.

(È approvato.)

Pongo ora a partito il secondo capoverso, che rileggo, del quale l'onorevole Majno propone la soppressione, che non è accettata nè dalla Commissione nè dal Ministero.

« Nello stesso modo saranno determinati, in via di eccezione, i lavori pericolosi e insalubri, nei quali potranno essere impiegati i fanciulli fin ai 15 anni compiuti e le donne minorenni, con le cautele e le condizioni che saranno reputate necessarie. »

(È approvato.)

Pongo a partito l'articolo nel suo complesso.

(È approvato.)

Rimetteremo a domani il seguito di questa discussione.

Presentazione di due disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra per presentare due disegni di legge.

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge testè votato dal Senato per disposizioni relative ai quadri degli ufficiali.

Domando che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia dichiarato urgente.

Non essendovi obiezioni, l'urgenza s'intenderà ammessa.

(L'urgenza è ammessa.)

Ponza di San Martino, ministro della guerra. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge, anch'esso testè votato dal Senato, per modificazioni alla legge sullo stato dei sott'ufficiali.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

Interrogazioni.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di comunicare alla Camera le domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

Bracci, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio ministro ad *interim* dei lavori pubblici, ed il ministro delle finanze per sapere i criteri che determinano la ordinata sospensione di ogni pratica burocratica per l'esecuzione della legge 10 agosto 1884 sulla derivazione delle acque pubbliche con danno incalcolabile della industria e della economia nazionale e specialmente dell'Italia Peninsulare.

« Valeri. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se in vista dei gravi danni portati in genere all'industria ed ai servizi pubblici, dalla sospensione

delle concessioni dirette ad ottenere derivazioni di acqua dai fiumi e dai torrenti, non creda opportuno presentare — con urgenza — alla ripresa dei lavori parlamentari il promesso disegno di legge che con nuovi e più razionali criteri disciplini le concessioni delle derivazioni dai corsi di acque pubbliche specialmente per quanto queste concessioni rispecchino un incontestabile interesse pubblico.

« Gregorio Valle. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alle ragioni per le quali non si sono ancora intrapresi i lavori per l'allacciamento diretto fra il porto di Genova e le due linee dei Giovi con parco vagoni presso Rivarolo, lavori deliberati come urgentissimi con la legge del 20 giugno 1901, che ne stabiliva la spesa in lire 12 milioni.

« Giuseppe Frascara. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo per sapere se, alla ripresa dei lavori parlamentari, non intenda presentare un progetto di legge per dare riconoscimento giuridico alle nuove organizzazioni di lavoratori già di fatto esistenti e che si andranno costituendo e per regolarne il funzionamento nell'interesse generale.

« Fracassi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere quando intenda presentare il disegno di legge riguardante la fusione del personale catastale con quello degli uffici tecnici di finanza, come chiaramente è stato promesso nella relazione del 28 ottobre 1901.

« Gregorio Valle. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere con quali criteri ha diramato una circolare telegrafica il 21 febbraio p. p. sulla derivazione delle acque pubbliche e come e quando intenda di provvedere, nell'interesse dell'industria nazionale, alle domande di concessione che da troppo tempo attendono di conoscere la loro sorte.

« Luigi Lucchini. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia circa il trasloco da Torino a Biella del vice cancelliere Barbiroli, per punirlo di aver spe-

dito ai colleghi milanesi un telegramma con il quale associavasi all'agitazione intrapresa dalla categoria degli alunni e vice cancellieri del Regno, che da vent'anni attendono un miglioramento sempre promesso e dichiarato indispensabile da tutti.

« Morgari. »

Sull'ordine del giorno.

Presidente. Sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'onorevole Valeri.

Valeri. È iscritta nell'ordine del giorno una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici per sapere se con la circolare telegrafica del 21 febbraio prossimo passato ai prefetti e ingegneri capi del Genio civile, il Governo ha creduto di sospendere a data indeterminata, con gravissimo danno del progresso industriale, l'applicazione della legge sulla derivazione di acque pubbliche. Questa interrogazione è stata presentata dagli onorevoli Crespi, Carugati, Valli Eugenio, De Asarta, Lucchini Angelo, Gavazzi. Oggi poi ne è stata presentata, sullo stesso argomento, una dall'onorevole Lucchini Luigi e un'altra da me. Il numero degli onorevoli colleghi che rivolsero uguale interrogazione dimostra la gravità della questione medesima.

Forse queste interrogazioni, rimandandole a dopo le vacanze pasquali, perderebbero d'importanza.

Riferendomi all'articolo 118 del nostro regolamento, chiedo che il ministro dei lavori pubblici voglia risponderci domani.

Presidente. Onorevole Valeri, se il Governo crederà che in queste interrogazioni vi sia carattere d'urgenza, risponderà; se no, la Presidenza non può obbligarlo a rispondere.

Valeri. Io chiedo che voglia rispondere.

Presidente. Allora, attenda domani.

Niccolini, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.* Non ho nessuna difficoltà di mettermi a disposizione degli interroganti, per domani.

Valeri. La ringrazio.

Presidente. Gli onorevoli Piccolo-Cupani e Rava hanno presentato due proposte di legge, che saranno trasmesse agli Uffici, perchè ne ammettano la lettura.

La seduta termina alle 18.50.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.
2. *Svolgimento delle seguenti proposte di legge:*
dei deputati Pantano e Colajanni per una inchiesta parlamentare sull'esercizio delle ferrovie;
del deputato Calissano per l'aggregazione del comune di Gorzegno al mandamento di Cortemilia.
3. Indirizzo di risposta al discorso della Corona (Doc. 1-A).
4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (63)
Discussione dei disegni di legge:
5. Modificazioni alla legge 17 marzo 1898, n. 80, sugli infortuni degli operai sul lavoro. (64)
6. Ordinamento del servizio degli uscieri e Cassa di previdenza per le pensioni degli uscieri. (45)
7. Disposizioni sul concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti. (46)

8. Spesa straordinaria di lire 61.000 per l'arredamento degli istituti scientifici della R. Università di Napoli. (9)

9. Approvazione del contratto 30 ottobre 1900, riflettente la permuta del fabbricato demaniale detto San Gervasio in Bologna, con le ragioni di comproprietà di quel Municipio sopra un'area già appartenente ai fratelli Zappoli (75).

10. Aggiunte agli articoli 56 e 93 della legge comunale e provinciale 4 maggio 1898 relative all'epoca delle elezioni comunali in alcuni Comuni. (67)

11. Prestito-lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri. (77)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma, 1902 — Tip. della Camera dei Deputati